ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 76 Num. 275
Telefoni
dal n. 40-943 al n. 40-948

MERCOLEDI' GIOVEDI'
18-19 Novembre 1942
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-209): Arte cinematografica - Prezzi d'urgenza - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Necrologie: L. 40 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Bonelli (Torre 7, tel. 40-009 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Libania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 35, Trim. 18. Estero: Anno L. 170, Sem. 90, Trim. 45 - C. C. P. T. 2/1500.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

BOLLETTINO N. 907

Mezzi blindati distrutti in scontri fra motocorazzati

5 aerei nemici abbattuti in Algeria

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In scontri di opposti elementi motocorazzati nella regione a ovest di Derna alcuni mezzi blindati nemici venivano distrutti.

Il maltempo ha limitato l'attività dell'aviazione da ambo le parti; un « Curtiss » è stato abbattuto.

Cacciatori germanici hanno impegnato in combattimento sulle coste dell'Algeria velivoli avversari cinque dei quali precipitavano al suolo.

L'ANNUALE DELLE SANZIONI

La celebrazione a Roma

Roma, mercoledì sera.

All'alba del terzo inverno di guerra, Roma ricorda oggi il settimo annuale dell'assedio economico. E lo ricorda con austera fierezza e col cuore pervaso dallo stesso ardore di ribellione orgogliosa che valse allora a spezzare le prime catene soffocanti la nostra vita.

A Palazzo Brancki sono stati premiati i giovani e le giovani che hanno vinto i Prelittoriali. I vessilli della Patria fin da stamane sono issati su tutte le sedi dei Gruppi Rionali Fascisti, dei Fasci del suburbio e della Provincia e su tutte le sedi delle Organizzazioni del Regime. Reparti della GIL hanno sfilato dinanzi alle lapidi che ricordano Pinigo-etto.

Le Visitatrici Fasciste si sono recate nella mattinata negli Ospedali per offrire doni ai feriti e presso le famiglie dei Caduti per esprimere la fiera solidarietà di tutte le donne romane.

Nel pomeriggio nei nuclei rionali e aziendali della sezione romana dell'I.N.C.F. verranno ricordate le ragioni politiche e storiche che determinarono il primo tentativo inglese di arrestare la marcia sicura del nostro Popolo, fatto in un unico fascio di volontà verso la grandezza della meta.

"Il Governo americano è seriamente preoccupato"

Stoccolma, mercoledì sera.

(*M.*) - L'opinione pubblica americana è stata sorpresa dalla dichiarazione fatta ieri da Cordell Hull sulla situazione nell'Africa del Nord. Dopo un colloquio che egli aveva avuto con Knox, segretario per la marina, e Stimson, segretario per la guerra, egli è stato interrogato dai giornalisti sulla polemica De Gaulle-Darlan. Cordell Hull ha replicato: «Le battaglie in corso, per il controllo dell'Africa del Nord, ci preoccupano seriamente e ci preoccuperanno sinchè non sarà stato ottenuto il successo. Il dipartimento della guerra ha il controllo esclusivo dell'insieme della situazione».

Stamane nuova sorpresa. Il Presidente Roosevelt è entrato direttamente nella polemica ed ha implicitamente sconfessato il generale Eisenhower affermando che la situazione dell'Ammiraglio Darlan ad Algeri aveva carattere provvisorio e doveva essere riveduta. Darlan comincia a ricevere il premio del suo tradimento. Sconfessato e destituito da Pétain ora sta per essere licenziato anche dai suoi nuovi amici. Si ritiene che le dichiarazioni di Roosevelt siano state provocate da Churchill che ha una particolare e personale antipatia per l'ammiraglio Darlan.

I giornali inglesi informano da Algeri che il generale Eisenhower e l'ammiraglio Cunningham sono sfuggiti quasi per miracolo alla morte nel primo giorno dell'attacco. La fortezza volante su cui si trovavano è stata travolta da una tempesta. Senza benzina, l'apparecchio, con grande fatica, riuscì a stento a raggiungere le coste africane.

Nessuna ritenuta sul premio del Ventennale

Roma, mercoledì sera.

A maggiore chiarimento di quanto già reso di pubblica ragione, si precisa che il Ministero delle Finanze, aderendo alla richiesta avanzata dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, ha stabilito che sull'importo del premio accordato dal Duce ai lavoratori degli stabilimenti ausiliari in occasione del Ventennale non debba applicarsi alcuna ritenuta nè per imposta di ricchezza mobile C2. nè per trattenuta del 2 per cento a favore delle famiglie dei richiamati.

Giorno per giorno

Il freno di Roosevelt

Gli anglosassoni ritenevano, sbarcando sulle coste algerine, di essere al riparo di ogni possibile offesa delle forze aeronavali dell'Asse. Bastonatasi la prima violenta offensiva contro i convogli e le forze da sbarco anglo-americane, la stampa britannica, con il Daily Telegraph in testa, credè di tranquillizzare i lettori, assicurando che si sarebbe trattato di un fuoco di paglia. Era unanime convincimento, nel campo nemico, che l'Italia e la Germania, impegnate sul fronte orientale e in Egitto, non disponessero di forze sufficienti per minacciare seriamente, e alla lunga, le operazioni del corpo di sbarco del generale Eisenhower.

Sono trascorsi dieci giorni dall'apparizione dei convogli avversari nelle acque algerine, e l'offensiva continua con crescente accanimento. La baia di Bougie è stata sgombrata, e non servirà come base di operazioni per gli anglosassoni; la rada di Bona è stata violata; aerei e sommergibili continuano a avventare piroscafi carichi di materiali e di truppe, e martellano le unità da guerra di scorta. Impressionante il bilancio dei successi conseguiti in nove giorni dagli aeronaviganti e dai bombardieri italiani, che in numero di 527 si sono incessantemente avvicendati sui bersagli, spingendosi al limite estremo dell'autonomia, operando spesso senza la scorta della caccia, e lottando contro le condizioni atmosferiche avverse.

Il Quartier Generale nordamericano de l'Africa del Nord deve ammettere che perdite sensibili sono state inferte da questa violenta offensiva; si affacciano preoccupazioni per il rifornimento di forze operanti a così grande distanza dalle basi; e lo stesso Roosevelt, l'ideatore di questa spedizione, è costretto a mettere un freno ai voli di fantasia della stampa e della propaganda statunitense, che sono ammonite a considerare la difficoltà dell'impresa, la capacità di reazione dell'Asse, e il grande sforzo in cui gli Stati Uniti sono impegnati nei vari scacchieri della guerra. Tutte cose alle quali nell'entusiasmo irriflessivo del primo momento, non si era pensato.

Alle Salomone

Tokio comunica i risultati della terza battaglia delle Salomone. I nordamericani non vi hanno soltanto perduto il comandante, che ha diretto lo scontro, ma anche un'aliquota non trascurabile delle forze impegnate. Con i numerosi piroscafi, colati a picco o gravemente danneggiati, la squadra navale nordamericana deve registrare una gran quantità di unità affondate e messe fuori combattimento.

I giapponesi denunciano, con assoluta obiettività, anche le perdite proprie, che sono sensibili; ma il rapporto tra queste perdite e quelle inferte al nemico è schiacciante. L'equilibrio delle forze è ulteriormente alterato a danno dei nordamericani, e la loro situazione nello scacchiere del Pacifico meridionale risulta aggravata.

Se Roosevelt, come ha candidamente ammesso uno degli oratori ufficiali della radio americana, aveva concepito la impresa nordafricana per rifarsi, in altro settore, agli occhi di una pubblica opinione scossa e dubbiosa, dei rovesci subiti in Asia orientale, il calcolo appare fondamentalmente sbagliato; ed è da prevedersi una gagliarda ripresa di quel movimento di opposizione, che avversa la tattica della dispersione delle forze in tanti settori diversi, e propugna il concentramento dei mezzi disponibili nel settore del Pacifico, ritenendo che esso abbia un'importanza assoluta nel quadro della guerra nordamericana.

I dissensi anglo-americani

Churchill riteneva di aver messo definitivamente a tacere i critici d'oltre Atlantico, i quali, sviluppando la nota tesi enunciata per la prima volta dalla rivista « Life », avevano mosso al governo di Londra l'appunto di preoccuparsi solamente della sua vasca dell'impero inglese. Egli aveva seccamente dichiarato che non aveva assunto il potere per liquidare l'eredità elisabettiana e vittoriana, e che l'Inghilterra avrebbe mantenuto tutto ciò di cui aveva il possesso attuale, senza ammettere ingerenze altrui.

Per qualche giorno Washington ha incassato in silenzio; ma ecco a un tratto Willkie, l'uomo a cui Roosevelt riserva il compito di dire quello che egli non ritiene di poter dire direttamente, insorgere contro Churchill, e accusarlo di ordinari atti di difesa del vecchio ordine imperialista, incompatibile con i principi per la cui affermazione gli Stati Uniti sono scesi in guerra.

Willkie afferma che senza un chiaro accordo sui fini di guerra delle nazioni unite non vi può essere efficace collaborazione nella condotta della guerra; e senza questa collaborazione la guerra non si vince. La diagnosi è esatta; Willkie ha toccato con questo una delle ragioni di intrinseca debolezza, che condannano fatalmente la coalizione avversaria alla sconfitta finale.

La campagna a Londra contro Darlan

Berna, mercoledì sera.

La campagna contro Darlan ha assunto in Inghilterra specialmente il suo punto culminante sia perchè De Gaulle è stato ricevuto da Churchill a cui evidentemente ha chiesto di essere mantenuto alla direzione dei dissidenti, sia perchè gl'inglesi e gli americani sono d'accordo nel rimproverare a Darlan di non essere stato in condizioni di consegnare loro la flotta che sembra fosse il primo scopo cui miravano gli anglo-americani giungendo in Algeria.

Il generale Yague a Tetuan

Madrid, mercoledì sera.

Il generale Yague, recentemente nominato comandante del X Corpo d'Armata nel Marocco, è partito ieri per Tetuan.

Carri armati inglesi distrutti

Sul fronte dell'Africa Settentrionale: mezzi corazzati britannici distrutti dalla nostra aviazione (Telefoto R. G. Luce a « Stampa Sera »)

Anche la terza battaglia delle Salomone si è conclusa con la vittoria giapponese

La flotta nord-americana battuta e costretta ad abbandonare la lotta dopo 3 giorni di tremendi combattimenti

TOKIO, mercoledì sera.

Il Quartier Generale Imperiale comunica:

« Le forze aero-navali imperiali, nella prosecuzione dei combattimenti iniziati il 12 novembre, hanno sferrato un ripetuto attacco contro la base aerea nemica dell'isola di Guadalcanar nella notte del 13 novembre ed hanno inflitto dei gravi danni all'aeroporto ed ai suoi impianti.

« Il 14 novembre, mentre scortavano la nostra flotta da trasporto, in un ripetuto contrattacco contro l'aviazione nemica, le forze navali imperiali hanno attaccato la flotta di rinforzo nemica, composta, tra l'altro, di due navi da battaglia e di quattro incrociatori di grande stazza, a nord-ovest dell'isola di Guadalcanar, nella stessa notte, dopo accanito combattimento, hanno distrutto la maggior parte delle unità ausiliarie nemiche, danneggiando due navi da battaglia e disperdendo la flotta nemica verso il sud.

« I risultati di guerra dal 12 al 14 novembre, per quanto è noto almeno, sono:

1) PERDITE E DANNI A NAVI NEMICHE: Affondati: 8 incrociatori (compresi tra tipo medio, cinque dei quali affondati istantaneamente; 4 o 5 cacciatorpediniere, 1 nave trasporto. Danneggiati gravemente: 2 navi da battaglia, 3 incrociatori, 3 o 4 cacciatorpediniere, 3 navi trasporto.

2) PERDITE DELL'AVIAZIONE NEMICA: 63 aerei abbattuti e 10 distrutti).

3) NOSTRE PERDITE O DANNI: 1 nave da battaglia affondata, 1 nave da battaglia danneggiata, 1 incrociatore affondato, 3 cacciatorpediniere affondati, 7 navi trasporto danneggiate; 32 apparecchi lanciatisi in picchiata contro gli obbiettivi nemici e 9 apparecchi non rientrati alle basi.

« La battaglia aero-navale dal 12 al 14 novembre verrà denominata « terza battaglia delle Isole Salomone ».

L'Agenzia « Domei » apprende da ambienti navali competenti:

« Dalla prima battaglia delle Isole Salomone del 7 agosto, sino alla terza battaglia pure delle Salomone, terminata il 14 novembre, le forze navali imperiali hanno affondato al nemico 79 navi da guerra e trasporti di categorie varie ed hanno danneggiato gravemente 34 altre navi.

« L'elenco dei risultati di guerra è il seguente: 1 nave da battaglia affondata e 4 gravemente danneggiate; 4 navi portaerei affondate e 2 gravemente danneggiate; 27 incrociatori affondati e 5 gravemente danneggiati; 18 e 20 cacciatorpediniere affondati e 9 e 10 gravemente danneggiati; 1 dragamine affondato ed 1 gravemente danneggiato; 3 navi da guerra, non identificate, gravemente danneggiate; 17 navi trasporto affondate e 8 gravemente danneggiate; più di 350 aeroplani abbattuti o distrutti ».

Sul fronte marino della Melanesia

Come le navi statunitensi sono state disperse verso sud ed hanno perso due contrammiragli

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Salangal, mercoledì sera.

(B. C.) - *La terza battaglia delle Salomone, quella combattuta dal 13 al 14 novembre nelle acque di Guadalcanar, della quale vi abbiamo tenuto al corrente col Bollettino di Tokio del 13 novembre e col comunicato di Washington di ieri e con le varie notizie diramate giorno per giorno dal Giappone, dagli Stati Uniti e dall'Australia, si è conclusa con la ritirata verso sud della flotta statunitense che, dopo aver perso numerose grosse unità e due contrammiragli (Daniel J. Callaghan e Norman Scott), si è sottratta al contatto con gli imperiali, sgombrando il campo.*

Il disperato tentativo

Come prevedevamo ieri dopo il comunicato di Washington, il Quartiere Imperiale di Tokio diramò oggi un secondo bollettino sullo scontro, riassumendone i risultati e delineandone l'andamento.

Il bilancio finale, in base ai comunicati delle due parti, è il seguente:

Affondamenti: 2 incrociatori, 6 o 8 cacciatorpediniere e 1 trasporto statunitensi; 1 nave da battaglia, 1 incrociatore e 3 navi giapponesi;

Danneggiamenti: 2 navi da battaglia, 3 incrociatori e 3 trasporti statunitensi; 1 nave da battaglia e 7 trasporti giapponesi;

Aerei perduti: 78 statunitensi e 41 giapponesi.

Queste cifre dicono da sole del tremendo accanimento della lotta, dell'equilibrio delle sue fasi e dell'incertezza dei suoi sviluppi sino alla conclusione finale avvenuta con l'abbandono del campo per parte della flotta nordamericana.

E' stato, questo, indubbiamente, il più tremendo urto avvenuto per il dominio delle rotte del Pacifico meridionale e ancora una volta esso si è concluso con la sconfitta della Marina da guerra degli Stati Uniti, anche se si deve ammettere che, in quest'occasione, essa si è battuta con più decisione e abilità che non in passato. Si ha, anzi, l'impressione che la flotta statunitense abbia giocato a Guadalcanar delle carte da disperato, tanto da perdere nell'urto i suoi due contrammiragli. Con tutto ciò, il Sol Levante ha avuto ancora partita vinta e, anche se abbastanza duramente colpito, l'armamento è rimasto padrone del campo, infliggendo al nemico perdite superiori a quelle subite e constatando il terzo fallimento del tenace sforzo nordamericano per liberare la Melanesia e le rotte Hawaii-Australia dall'insidia e dal controllo degli imperiali.

L'andamento della battaglia, da quanto si può arguire dai vari elementi via via comunicati, si può così riassumere:

Come due eserciti

La Marina da guerra statunitense, duramente battuta nei due mesi dell'estenuante primo battaglia delle Salomone iniziata il 7 agosto, malmenata e sconfitta nello scontro del 26 ottobre nelle acque delle isole di Santa Cruz, ha rinnovato il disperato tentativo di sbarcare i difensori di Guadalcanar dalla stretta morsa e di riconquistare la libertà di transito fra le Santa Cruz e le Salomone.

Per questo, il 13 novembre, forti aliquote di unità da guerra nordamericane si sono presentate dinanzi a Guadalcanar, bombardando le posizioni giapponesi dell'isola e proteggendo un tentativo di sbarco di uomini e di materiali. L'aviazione giapponese interveniva immediatamente ed affondava, fra l'altro, due incrociatori statunitensi.

Si frattempo forti formazioni navali giapponesi accorrevano a tutto vapore sul posto e, agganciato il nemico nell'oscurità della notte, lo costringevano alla fuga alle prime luci dell'alba e colavano a picco, fra l'altro, altri quattro incrociatori. Dimezzata delle sue forze, la formazione statunitense abbandonava le acque di Guadalcanar e lasciava che il tentativo di sbarcare uomini e materiali.

Chiusa, così, la prima fase della battaglia, se ne apriva immediatamente una seconda. Liquidate le forze avversarie a Guadalcanar, infatti, si poneva di fronte ai giapponesi una più potente flotta statunitense che con i suoi aerei attaccava fortemente un convoglio nipponico, colpendo i trasporti e le navi di scorta. Ne seguiva un nuovo violentissimo scontro in cui il Sol Levante riusciva a riequilibrare la situazione e colpire gravemente il nemico ed a costringerlo alla fuga. I due comandanti della flotta statunitense pagavano con la vita il disperato tentativo in cui avevano lanciato le loro forze.

Si è, così, conclusa la terza fase di questa grandiosa ed estenuante battaglia del Pacifico meridionale che, iniziatasi il 7 agosto, avrà, prevedibilmente, ancora altri importanti sviluppi. Finora esso è costata agli Stati Uniti 73 unità da guerra colate a picco e 350 aerei abbattuti o distrutti.

Si accentua, frattanto, sempre più il carattere eccezionale di questa lotta mortale che vede, per la prima volta nella storia delle guerre navali, due flotte fronteggiarsi e combattersi per mesi e mesi per la conquista definitiva di una zona di mare e di isole, come se si trattasse di due eserciti annidati in trincee contrapposte.

Giappone e Stati Uniti, non avendo un fronte terrestre su cui impegnarsi, ne hanno trovato uno navale nel Pacifico meridionale. La posta materiale è costituita dal dominio degli arcipelaghi semisconosciuti della Melanesia, sperduti ad un'importanza e ad un interesse mai immaginato; ma la posta strategica è di enorme interesse poichè è costituita dalla conquista del dominio delle linee di comunicazione fra gli Stati Uniti e l'Australia. L'obiettivo è essenziale tanto per gli alleati quanto per il Giappone. Così si spiega questa gigantesca estenuante e lunga battaglia navale in sviluppo dal 7 agosto fra le isole dei piroti. Essa assorbe ed immobilizza migliaia e migliaia di tonnellate di naviglio da guerra e nessuno può prevedere quando sarà finita.

Carta atlantica e conservatorismo

Gli attacchi di Willkie contro i piani di Churchill

Le preoccupazioni per l'evolversi degli eventi mondiali

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(*B.*) - I giornali mettono in molta evidenza i provvedimenti militari spagnoli e la partenza del generale Yague per Melilla, conseguenze dirette dell'aggressione anglo-sassone contro l'Africa francese.

Stamane giunge anche notizia di una protesta presentata dal Governo di Lisbona a quelli di Londra e di Washington per i voli che questi ultimi giorni gli aeroplani inglesi e americani hanno compiuto sul territorio portoghese.

Nel campo militare viene notata la rapidità con cui l'Asse ha preso posizione in Tunisia e il fatto che ormai anche da parte ufficiale anglo-americana si riconosce che l'impresa d'Africa si può dire non sia nemmeno cominciata. E' ritenuta caratteristica la frase di Bevin:

« *Le battaglie in corso per il controllo dell'Africa del Nord ci preoccupano seriamente e ci preoccuperanno fino a che non sia stato ottenuto il successo* ».

Certezza di vittoria

Viene frattanto rilevato l'atteggiamento calmo e fiducioso dell'Italia che pur trovandosi a fronteggiare direttamente l'urto con il nemico, è più sicura di prima della vittoria. Per la *Gazette de Lausanne*, le ragioni di ciò sono parecchie: anzitutto la guerra è unitaria, e l'aspetto africano e mediterraneo non ne costituisce che una parte. Tutto il resto è costituito dai successi della campagna subacquea, dalla presenza delle truppe del Reich sul Volga e nel Caucaso, dalla crisi russa dei rifornimenti di viveri e materiale bellico, dai disordini nell'India, dall'impotenza di Ciang Kai-Scek, dal dominio giapponese sui tre quarti del Pacifico e dal fatto che l'Asse occupa quasi tutta l'Europa.

« Perciò — continua il giornale — in mezzo a questo immenso conflitto, l'episodio nordafricano, per quanto grande sia la sua importanza, non può assumere carattere risolutivo. In secondo luogo, si giudica che lo sbarco anglo-americano nell'Africa del Nord non sia affatto un avvenimento da cui Washington e Londra possano trarre gloria. Esso si è svolto in regioni politicamente neutrali, reali armate e di cui una parte dei difensori era acquisita alla loro causa. Gli avversari dell'Asse hanno agito nella certezza di non incontrare resistenza; o, per lo meno, di non affrontare situazioni serie e difficili. In terzo luogo, l'invasione dell'Africa Settentrionale Francese mancherà un tonnellaggio mercantile e bellico considerevole e ciò nel Mediterraneo, vale a dire in un mare che, a causa della sua vulnerabilità aerea, è specialmente pericoloso per le grandi flotte. Questo tonnellaggio dovrà continuamente alimentare le truppe sbarcate di viveri, armi e munizioni. Ciò implica una navigazione costiera ovverosia pericoli permanenti ».

Le notizie da Londra e da Washington, d'altra parte, dimostrano che nel campo nemico non si è mai d'accordo: neanche i dissidi per l'atteggiamento da osservare sui differenti gruppi dei traditori francesi e soprattutto le nuove dichiarazioni di Willkie all'indirizzo di Churchill, per accusarlo di continuare ad avere unicamente di mira lo scopo di conservare intatto l'Impero britannico nella sua forma attuale, in piena contraddizione con le massime sancite nella « carta atlantica ».

Le promesse

Willkie, attaccando l'imperialismo britannico, ha sostenuto — secondo un resoconto del suo discorso che ci dà l'Agenzia telegrafica svizzera — che nel dopo guerra tutti i popoli, compresi i nemici, dovrebbero avere a disposizione le materie prime loro necessarie. Ma ciò non potrà essere realizzato mediante dichiarazioni di uomini di Stato come Churchill il quale si rimangia quel che ha affermato nella « carta atlantica », sibbene mediante l'accettazione di tali massime da parte di tutti i popoli del mondo.

« Se dopo l'ultima guerra mondiale il tentativo di giungere a un accordo internazionale è fallito — ha continuato Willkie — ciò è imputabile al fatto che i dirigenti delle Potenze belligeranti poscono essere d'accordo sui principi da applicare nel dopo guerra, ma, giunto il momento opportuno, interpretano questi principi ciascuno a modo loro.

« Le quattro libertà proclamate solennemente da Roosevelt non saranno realizzate dagli uomini attualmente al potere. Esse non saranno applicate se non quando lo vorranno i popoli del mondo. L'imperialismo politico, di per sè stesso non potrà mai realizzare questi principi. La libertà reale deve basarsi sulla collaborazione internazionale ».

Il contrasto fra questo modo di pensare e il modo di agire degli uomini anglosassoni al potere è stridente e dimostra che nel campo nemico il programma di predominio mondiale di Roosevelt e Churchill trova chi lo condanna.

IL COMUNICATO TEDESCO

Forze russe annientate nelle zone di Tuapse e di Alagir

Berlino, mercoledì sera.

Dal Gran Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nella zona montuosa a nord-est di Tuapse, un piccolo gruppo di forze sovietiche rimaste accerchiate, è stato annientato dopo vani tentativi di sortita. Nella zona di Alagir truppe romene hanno ributtato i sovietici fra i monti.

Carri armati germanici hanno respinto violenti attacchi nemici e in altri punti hanno annientato forze nemiche in una posizione avanzata. Sono stati fatti oltre 300 prigionieri ed è stato catturato del bottino.

Nel Mar Caspio, l'aviazione ha affondato tre navi, fra cui una petroliera.

L'armata corazzata dell'Africa ha sostenuto combattimenti di retroguardia contro formazioni corazzate nemiche, distruggendo un certo numero di autoblinde.

Sono stati nuovamente bombardati impianti portuali e depositi di carburante di Bona, come pure l'aerodromo di Maison Blanche, presso Algeri. In combattimenti aerei, presso la costa tunisina e Biserta, il nemico ha perduto cinque aeroplani. Tre nostri apparecchi mancano.

Aeroplani nemici isolati hanno sorvolato, durante la scorsa notte, il litorale germanico e quello danese. In un attacco di bombardieri nemici su una città della costa atlantica della Francia, la popolazione ha subito perdite. La caccia notturna ha abbattuto un bombardiere britannico ed altri due sono stati abbattuti dall'artiglieria della marina.

CHISSA' PERCHE'...

Ce l'aveva con la moglie e se la prendeva col garzone

Milano, mercoledì sera.

La mattina in cui il nuovo giovanissimo garzone prese servizio nel bar, il proprietario, sceso da basso a sollevare la saracinesca, tornò su in casa, lasciandolo solo a mettere ordine. Servisse intanto i clienti; egli sarebbe venuto più tardi, dopo essersi raso la barba. Quando tornò, dopo mezz'ora, la barba era scomparsa, ma si era fatto scuro in viso. E bastò una piccola disattenzione del ragazzo perchè esplodesse d'ira, agitando le braccia, e accendendosi sempre più, come una girandola di petardi sulle ali di un mulino a vento. Cacciò gli occhi fuori della testa, si avvicinò al malcapitato a passi lenti e infine gli appioppò uno schiaffone seguito da una tempesta di colpi. Cessato quel singolare fuoco d'artificio, il proprietario rialzò il ragazzo, gli chiese se gli avesse fatto male, gli diede con un mezzo sorriso: «Non ci badare. La colpa è di quella là». E fece segno di sopra. «Quella là», ossia la moglie, discese poco dopo e andette alla casa. Il marito allora infilò la giacca e uscì a far due passi.

Il ragazzo guardava di sottecchi la causa dei suoi lividi, non riuscendo a capacitarsi come una donna dall'aria così mite avesse potuto scatenare quella bufera sulle sue spalle. Ma fini col rinunciare a capire. Acqua passata. La mattina seguente si avvide che l'acqua non era passata del tutto. Si ripetè la stessa scena, a causa di un bicchiere mal lavato, la stessa dose di colpi gli fu somministrata. Questa volta reagì e fu peggio; i due rotolarono dietro il banco e buon per il garzone se in quel momento si udirono passi nel bar. Un cliente era entrato e chiese che fosse successo.

— Sono cose nostre, — rispose il proprietario cortesemente. — Non è vero? E si rivolse alla vittima con un affettuoso sorriso, accomodandogli la cravatta. Il ragazzo annuì, ma il giorno dopo, quando, per una futile questione, l'altro fece di nuovo per slanciarsi su di lui, si sottrasse alle sue furie con un bel calcolato salto di lato e fuggì in istrada, invano seguito dal pancione che gli gridava di fermarsi. Si fermò soltanto davanti all'ingresso del Commissariato dove espose le sue lamentele contro il maniaco. Poco più tardi il proprietario del bar e sua moglie facevano ingresso nell'ufficio.

Mai tanta affettuosa preoccupazione aveva circondato il ragazzo.

— Ti ho fatto male? — chiese con apprensione il proprietario.

— Oh, scusami, ma è stato per quella lì...

La moglie rispose con un'orribile accia. Il percuotitore impacciatissimo, disse qui al funzionario che si doveva proprio perdonarlo: i suoi nervi erano sciolti. Gli capitava spesso di litigare con la moglie («taci, tu!»), e non osava alzar le mani su di lei come forse sarebbe stato giusto.

Ma, dopo ogni alterco, restava inferocito: causa una pila elettrica doveva scaricarsi. Si sfogava, insomma, sul primo venuto; e anche un bicchiere rotto lo compensava al punto da spingerlo a lavar le mani.

— Malissimo, egregio signore. Rincrescente Dio che non c'è querela da parte del garzone, e che le ecchimosi non sono gravi. Ma un'altra volta...

— Ma un'altra volta picchierò la moglie, va bene? Così la cosa resterà in famiglia.

Serafina, la giovane e bella moglie gli rispose con un sorriso di sfida. L'omone abbassò la testa. E' chiaro che non picchierà mai la moglie e che la grazia di lei domina la forma brutta di lui. Il non picchierà mai più neanche il garzone, perchè il commissario gli ha letto un articolo del Codice che fa al caso suo e che l'ha spaventato.

Fallito colpo di tre marioli ai danni di un orefice

La loro condanna per ricorso alle Assise di Brescia

Brescia, mercoledì sera.

L'orefice Labadini, mentre stava chiudendo il suo negozio in via Amani a Milano, la sera del 2 aprile 1940, veniva proditoriamente colpito al capo da uno sconosciuto il quale, impossessatosi di una cassetta contenente gioielli per 40 mila lire, cercava di raggiungere un'automobile che lo attendeva a poca distanza con a bordo due complici. Il Labadini, riavutosi prontamente, inseguiva e raggiungeva il malvivente il quale, abbandonata la refurtiva, si dava alla fuga; inseguito e raggiunto poi da due agenti veniva arrestato e identificato per Antonio Zoccolani, che rivelava i correi fuggiti in certi Daldoss Guerrino e Bevilacqua Giovanni.

La Corte d'Assise di Milano condannava i tre rapinatori, ma la Suprema Corte di Cassazione, in seguito a ricorso del P. G. e delle parti, rinviò il processo alla Corte d'Assise di Brescia, la quale ha condannato ora lo Zoccolani ad anni 7 di reclusione e L. 2000 di multa ed i due complici a 5 anni di reclusione ciascuno e 11 mila lire di multa col condono di tre anni della pena personale e dell'intera multa.

Il conflitto nella villa

Un ingegnere alle prese con tre ladri — La severa condanna di uno dei malviventi

Brescia, mercoledì sera.

La notte del 25 settembre 1941 l'ing. Ercole Strada, destato dai ladri penetrati nella sua villa, scendeva in cantina armato di fucile e trovatosi di fronte un individuo in atto minaccioso gli sparava contro un colpo ferendolo al viso e facendolo stramazzare a terra. Un secondo marfuolo, spaventatosi, si buttava in ginocchio implorando dall'ingegnere per sè e per i suoi quattro figli salva la vita, ma quando lo Strada si volse per uscire, il tristo tentò di aggredirlo, ma fu lui pure raggiunto da un colpo di fucile alla gamba sinistra. Un terzo individuo assalì alle spalle l'ingegnere che, percosso violentemente, venne lasciato a terra privo di sensi.

Dei tre malviventi uno è rimasto sconosciuto, l'altro venne assolto in istruttoria per insufficienza di prove; il principale responsabile, Pietro Gabana di Domenico, di 38 anni, tradito dalla ferita alla gamba, è stato condannato per rapina aggravata e lesioni gravi a 10 anni e 6 mesi di reclusione e 750 lire di multa 6 mesi di arresto e due anni di libertà vigilata.

18 NOVEMBRE

VINCEREMO

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Quest'oggi, settimo anniversario delle sanzioni economiche, come da disposizioni emanate dal Segretario del Partito, le Visitatrici fasciste effettueranno doni ai feriti ricoverati negli ospedali cittadini.

La Sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista inaugurerà la sua attività per l'anno XXI, presenti le massime autorità e gerarchie. L'Eccellenza avv. Rosario Giglio, Procuratore generale del Re Imperatore presso la Corte d'Appello, parlerà sul tema: Codificazione fascista. Tutti i collaboratori e soci dell'Istituto sono invitati ad intervenire.

Oggi a Venaria Reale la Snia Viscosa consegna dodici case in dono ai suoi operai

Gran festa oggi a Venaria Reale per la solenne cerimonia della benedizione e della consegna di dodici case in dono agli operai della Snia Viscosa che hanno raggiunti i limiti della anzianità ed hanno dimostrata la loro fedeltà alla Società. La consegna avviene oggi presenti le autorità e la massa degli operai dei diversi stabilimenti che la Società ha in Venaria Reale e ad Altessano. La cerimonia si inizierà con la benedizione alle 12 case di nuova costruzione, benedizione che sarà impartita dall'Arciprete Prevosto della parrocchia della Natività di M. V. Quindi sarà fatto l'appello dei premiati ed a ciascuno verrà consegnata la chiave del suo appartamento.

Questo dopo, intitolato «Premio 21 Aprile: la casa a chi lavora» vuole essere un incitamento agli operai della Snia Viscosa ed ai loro figli, perchè continuino il lavoro con spirito di disciplina e con sicura fede nella vittoria del lavoro italiano.

Le case che oggi sono consegnate in regalo agli operai sono dodici: esse sorgono di fronte al gruppo di case operaie della stessa Snia Viscosa già qui esistenti: ciascuna casa, isolata, semplice ma elegante, comprende quattro appartamentini ciascuno e dei quali può contenere una famiglia anche con quattro o cinque bambini: sono dotate di tutte le comodità igieniche moderne, necessarie ad una salubre abitazione e possono dar luogo alla coltivazione di un piccolo orto, tanto utile sotto ogni aspetto. Le maestranze della Società presenzieranno al rito che ha un significato sociale così alto e nobile: dare a chi lavora la sua casa perchè si affezioni al paese ed al lavoro e cresca una feconda e laboriosa famiglia.

Prenotazione del sapone

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni ricorda che la prenotazione del sapone per il prossimo mese di dicembre dovrà essere effettuata anche il 20 corrente mediante la scheda di prenotazione della carta annonaria, che reca l'indicazione di: «sapone» e del mese di dicembre. L'acquisto della razione individuale, che ammonterà a grammi cento, avverrà su ritiro del relativo buono di prelevamento. Il versamento delle cedole di prenotazione da parte degli esercenti si effettuerà contemporaneamente al versamento dei buoni di prelievo ritirati nel corrente mese.

L'educazione del malato all'Ospedale "Maria Vittoria,,

Con la riapertura delle scuole il nostro Comitato Torinese dell'Associazione Educatrice Italiana, ha ripreso all'Ospedale Maria Vittoria l'opera benefica dell'educazione del malato che da vari anni persegue con allo spirito d'iniziativa ed encomiabile zelo.

I risultati ottenuti sono davvero lusinghieri. Molti bambini costretti a letto o trattenuti in ospedale per cure ortopediche o chirurgiche, possono anche durante tale periodo continuare i loro studi, amorevolmente assistiti da insegnanti che si prodigano con vivo interessamento e competenza. Molti bambini hanno così potuto superare con buon esito i loro esami e non perdere l'anno scolastico; altri hanno iniziato gli studi senza rimanere indietro ai propri coetanei. Tutti hanno tratto beneficio da questa provvida iniziativa che fa veramente onore ai dirigenti ed agli insegnanti, cui giungono spesso attestazioni di viva riconoscenza dalle famiglie dei beneficiati.

Corso sulle malattie delle piante

Il R. Osservatorio di Fitopatologia, d'intesa con la Società di cultura e propaganda agraria, terrà anche quest'anno un corso pratico sulle malattie delle piante e sui mezzi per prevenirle e combatterle. Il corso è gratuito e comprende vari argomenti divisi in circa 35 lezioni. Le lezioni avranno inizio domenica 22 novembre alle 9.30 nei locali dell'Osservatorio, via Lucio Bazzani 36, e continueranno tutte le successive domeniche alla stessa ora.

Nella chiesa di Santa Maria di Piazza

Nella chiesa di Santa Maria di Piazza officiata dai Padri sacramentini, si inizieranno domani funzioni per un ottavario dei morti. Ogni sera, alle ore 18, ci sarà un discorso sulla devozione alle anime purganti e quindi verrà impartita la solenne benedizione.

Un Tempio costruito in Montagna da un Padre fortunato

Il Torinese Teneste Cappellano Prof. P. Riccardo Bergadà per l'aiuto dei Camerati e degli Alpini della Divisione «Alpi Graie» ha costruito in una località del Moncenisio il 2 tempio votivo che illustra la fotografia, dedicato a Nostra Signora Regina «Alpi Graie» per onorare la Madonna di Forno Alpi Graie in Val di Lanzo. Costruito in tronchi e tavole, la Chiesetta è stata terminata in venti giorni di lavoro.

L'U. N. P. A e la minaccia aerea

Protezione delle case

da spezzoni, piastrine e bidoni incendiari

Poco prima della guerra al Motovelodromo abbiamo assistito ad una esercitazione di protezione antiaerea nella quale i Vigili del fuoco attuavano lo spegnimento degli spezzoni incendiari nelle tre fasi di fuoco: quando dal centro del tubo esagonale comincia a sprizzar scintille; quando il getto si è fatto più imponente, e quando infine lo spezzone è diventato tutto una massa incandescente. Gli spezzoni, che pesano circa 1 chilo e 700 grammi, possono essere trasportati da un aereo in grandi quantità e quindi rappresentare un pericolo per il gran numero di incendi che possono generare dato che sviluppano calorie fino a 3 mila gradi, vale a dire tanto forti che al contatto qualunque cosa piglia fuoco, o fonderai se si tratta di metalli e lascia passare in questo caso la terratte in reazione per il varco fatto nel metallo fuso.

Abbiamo visto allora come con una conveniente quantità di sabbia gettata sopra lo spezzone alla termite, questa viene soffocata. L'avvicinarsi allo spezzone non è pericoloso anche se il getto di scintille è imponente; basta una tavola rovesciata, quando non si disponga di meglio, per far scudo all'individuo che si appresta all'opera di spegnimento per non subirne alcun danno, per arrivare a rovesciare sullo spezzone incandescente la sabbia, per raccoglierlo con la badile e portarlo a consumarsi su di un letto di sabbia.

Come sono le piastrine

Questo che abbiamo visto seguire dai Vigili del fuoco con una grande semplicità dovranno fare ora le squadre casalinghe di primo intervento al comando del capo fabbricato, qualora degli spezzoni incendiari cadessero sulle case, eliminando così con il pericolo la necessità dell'intervento delle squadre dell'U.N.P.A. o quella dei Vigili del fuoco che debbono essere riservate ai casi più gravi.

Successivamente gli inglesi hanno impiegato un altro mezzo, altrettanto pericoloso, per provocare incendi: le piastrine. Esse sono costituite da un pezzo quadrato di celluloide, di cinque o dieci centimetri di lato, e portano al centro, tenuta ferma in un foro da una garza, una pastiglia di fosforo che si accende da sè, spontaneamente, al contatto dell'aria, non appena prosciugata. La fiammata che si sprigiona e che si comunica alla celluloide, può dar luogo ad un incendio se la piastrina cade tra materie facilmente infiammabili: si estingue invece da sè se cade su di un arido terreno. Il pericolo che tali piastrine rappresentano è dato soprattutto dal fatto che il fuoco può non comparire subito, ma divampare anche dopo un certo tempo, quando cioè sia completamente evaporata l'acqua in cui era stata tenuta preventivamente la piastrina prima del lancio, o l'umidità acquisita secondo eventualmente fra materiale umido. Altro pericolo è dato dalla trasparenza della celluloide che rende pressochè invisibile la piastrina e che non si rivela che all'atto dell'incendio. Bruciando essa emana vapori intossicanti che è bene non respirare; pericolo che presto si elimina perchè la combustione avviene all'aria libera.

Effetti dei bidoni

Un altro mezzo hanno ancora i nemici: latte o bidoni di materie incendiarie liquide, a base di fosforo. Lanciati dagli apparecchi, gli involucri toccando terra si sfracellano e lanciano tutt'attorno, per un largo raggio, il liquido. Il fosforo al contatto dell'aria si incendia e propaga il fuoco alle altre materie ed a ciò che si trova vicino, quando anch'esso sia facilmente infiammabile. La fatte o i bidoni sono però facilmente visibili, e quindi non difficile individuarli.

Per estinguere, per neutralizzare il pericolo delle piastrine e delle latte o bidoni il mezzo sempre consigliabile è la sabbia, o la terra asciutta. Nel caso del secondo mezzo incendiario il pericolo è rappresentato dagli sprazzi lanciati lontano che possono originare altri piccoli incendi che bisogna neutralizzare con altrettanta sabbia.

L'opera di spegnimento di questi mezzi di offesa che, come si è detto all'inizio, i Vigili del fuoco hanno dimostrato durante l'esercitazione qui abbiamo accennato di neutralizzare con i più semplici mezzi, è ora riservata, nel caso che spezzoni, piastrine o bidoni cadano su edifici privati alle squadre casalinghe di primo intervento; squadre che agli ordini del capo fabbricato si sono addestrate e si addestrano per essere all'altezza del delicato compito loro affidato.

VACANZE ABUSIVE

La malattia di Mario era noiosa e contagiosa

Tutto le capitò, a quell'epoca, in quell'ufficio (via S. F. da Paola), si procedè all'inventario. Lavoro lungo e noioso; e Mario A... anche quest'anno, in questi giorni, è caduto ammalato, di modo che tutta la faticaccia venne addossata a Paolino.

Paolino, che sarebbe poi il signor Paolo G., è il più vecchio impiegato della ditta e l'altro giorno era nervosissimo. Chiese di parlare al principale.

— Signore cavaliere, non anche quest'anno sono solo a fare l'inventario.

— Ora Paolo — rispondè il proprietario — capirà bene che non mi lido che di voi e di Mario. E' purtroppo, Mario... ha un disturbo non grave, mi ha spiegato per telefono, ma noiosuccio... impetigini e la denominazione... Bene guarirà che vengono sul viso. Non può farsi la barba da quindici giorni, povero ragazzo, chissà che faccia!

Il principale ride, ma Paolino non molla, insiste. A lui — spiega — non gliè ne importa niente del contagio: non lo teme. E Mario deve venire in ufficio. Almeno un giorno, almeno un'ora. Provare almeno!

* * *

Risate omeriche accolgono il malato al suo ritorno. Il proprietario ha dovuto insistere ma, infine, eccolo qui Mario; con un barbone da sommergibilista.

— Strano — gli dice Paolino rimasti soli — come vi è cresciuta la barba in poco tempo! E poco è sera. Molto più scura dei capelli!

Mario non risponde. E' impacciato. Lancia sotto lo sguardo acuto del vecchio collega. E' stato deciso che per oggi lavoreranno assieme, ma domani, rimasto pure a casa, lui e il suo barbone, se proprio non può ancora lavorare!

— Mi ritornano le pustole — spiega Mario, — Capisci e debbo stare così! Con questa barba! Un momento per favore, vi prego.

Si allontana. Viene giù spogliatoi dove chiude l'uscio dietro di sè.

Poco dopo, nell'angolo locale, si ode il rumore di un gran taffarugio.

* *

Un collega che era sopraggiunto dall'armadietto di ferro, non visto, aveva osservato Mario allo specchio.

Era balzato fuori e con un gesto rapido gli aveva strappato la barba finta che Mario stava aggiustandosi e che aveva permesso al giovanotto di fare una vacanza prolungata.

Che ora egli pagherà, Nicola grafico infaticabile, quest'anno, per Mario A. (via A. Cecchi, Nicola, Cosi ha sentenziato il principale, il quale, mesto al corrente, non ha potuto però non elogiare la sua bella risata. Mario, intanto, è tornato in ufficio. Adesso sì che avrebbe bisogno della barba finta! Tutti se la indicavano quando passa.

Non gli fornì l'olio e lo fece arrestare

Carlo Battista Vitrotti fu Giuseppe, abitante in via Lecchi 4, parlando giorni fa del più e del meno con tale Basilio Giovanni Bessone fu Ignazio, domiciliato in via Carlo Ig, si soffermò tra l'altro a parlare di beneficenza. Il Bessone gli rispose che tal'avrebbe potuto fornirgli il prezioso condimento. Egli aveva infatti contrattato l'acquisto di una damigiana d'olio dando in acconto 2500 lire; non poteva adunque rifiutare la damigiana perchè non aveva di che pagarne le altre 1400 lire. Qualcuno per gentilezza, il Vitrotti prese il portafogli e diede il denaro. Aspettò per parecchi giorni ma non gli giunse l'olio; sicchè egli si decise a mandare la moglie dal Bessone. E cosa venne a sapere costei? che il Bessone, guarda che fatalità, era stato tratto in arresto proprio mentre consegnava in casa Dello. La storiella fu tanta per vera fino a quando il Vitrotti non incontrò un giorno il Bessone per la strada, libero e allegro. Egli allora lo fece arrestare sul serio ed al Commissariato Vanchiglia il Bessone raccontò che le 1600 lire avute dal Vitrotti le aveva consegnate ad un tale che, guarda un po' quale altra fatalità!, non conosceva molto bene e che era appunto colui il quale doveva consegnargli l'olio. Al Commissariato perciò si ricredettero, non vera e non fatti inventati, ragione per cui il Bessone fu trattenuto in arresto per truffa.

La morte di un operaio

Mentre lavorava in una stabilimento l'operaio Edoardo Barbieri, di 54 anni, abitante in via Orvieto 180, veniva colto da subita indisposizione e stramazzava a terra. Raccolto da alcuni compagni di lavoro, era trasportato alla Molinette ma durante il tragitto il poveretto decedeva.

Investito dal tram

Tale Primo Feletti, abitante in via Bitonto Biamino 7, è stato ricoverato stamane al vecchio San Giovanni per la frattura della clavicola destra riportata in piazza Vittorio dove era stato investito da un tram della linea 8.

Un arresto per furto

Per mandato di cattura emesso dalla Procura del Re Imperatore, il Commissariato San Secondo ha tratto in arresto tale Giovanni Francesco Bischi di Mario, il quale deve scontare per furto un anno, due mesi e dieci giorni di reclusione.

COMUNE DI TORINO

17 Novembre 1942-XXI

NATI
MORTI
MATRIMONI 18

STATO CIVILE

17 Novembre 1942-XXI.

Nati maschi 7: femmine 11. Totale 18.

Matrimoni: Bonfante Pietro, operaio, con Bonfante Maria; Bonfante Pietro, operaio, con Bonfante Maria; Bonfante Pietro, operaio, con Bonfante Maria;

Il più lungo processo penale della Storia

Assassinî e ruberie di un governatore inglese nell'India del Settecento

II

Hastings, Marianna d'Imhoff e il barone avevano lasciato *Madras per stabilirsi a Calcutta nel 1772.*

La nomina a presidente del consiglio supremo del Bengala non gli dava praticamente che un'autorità assai limitata. I membri del consiglio erano cinque e le decisioni dovevano esser per maggioranza; il presidente non aveva che un voto, decisivo solo in caso di decisione.

Hastings si accorse subito che tra i funzionari britannici la sua nomina aveva suscitato non poche invidie e malumori. Strano a dirsi, per qualche tempo trovò maggiori simpatie nell'elemento indigeno: quel suo zelo di studioso per l'antica letteratura dell'India, che faceva scrollar le spalle come una forma di mania e di perditempo deplorevole a qualche membro del consiglio, lo faceva invece apprezzare da gravi bramini e ingenui pozzi del paese. Inoltre, le sue relazioni con la baronessa d'Imhoff, malgrado il velo di finzione puritana con il quale voleva coprirle, erano fatte per scandalizzare assai più la famiglie britanniche della città che non la sua nobiltà indigena, nuvzza a sentire ben poggio di casi rajah.

Contro il rajah di Ude

Potenza e denaro: questo era l'indiscutibile binomio che Hastings voleva raggiungere.

I Musulmani e gl'Indù cognati del Bramanesimo erano ostinatamente rivali. La Compagnia di Londra si pronunciò a favore dei secondi, guidati dal bramino Nuncomar, e spedì al Hasting Fording d'arrestare il capo dei Musulmani, che era governatore del Bengala per gli affari interni. Hastings obbedì ma fece di più: sopprese quella carica, affidandone le varie mansioni a funzionari della Compagnia. Nuncomar, che si aveva sperato di succedere al governatore deposto, ne divenne nemico e incominciò a tramare contro Hastings. Questi finse di non accorgersene e, mentre lo sorvegliava, si preoccupò di ammassar denaro, presto, con ogni mezzo: per gl'interessi della Compagnia, di se stesso, di Marianna. E un'occasione non tardò ad offrirsi.

Lungo un affluente del Gange viveva il popolo dei Rohilla, di origine afgana: gente bella, prode, laboriosa. Il rajah di Ude, Sujia Dulah, bramoso di ampliare il suo Stato con il loro territorio, ma non si sentiva abbastanza forte per assalire da solo i Rohilla. Concluse pertanto un mercato con Hastings, che gli vendette l'aiuto di truppe inglesi contro i Rohilla. La disciplina e le armi europee dissero la vittoria a Sujia Dulah. Il paese dei Rohilla fu orrendamente devastato. Centomila s'internarono nelle giungle, dove tigri, serpenti e miasmi ne uccisero molti. Hastings non credette di dover fare assegnazioni in merito: era stato regolarmente pagato.

Ma Nuncomar attendeva nell'ombra l'ora di vendicarsi, e un'altra minaccia contro Hastings si delineava. Quattro nuovi consiglieri mandati dalla Compagnia viaggiavano verso Calcutta. Quando furono in vista della città, le batterie spararono in segno di saluto. A bordo, il generale Clavering, il più anziano fra i quattro consiglieri, permaloso per la superba dignità, contava i colpi e quando terminarono si volse ai colleghi, con la faccia congestionata:

— I colpi dovevano essere ventuno! Il cerimoniale è esplicito! ne mancano quattro... Questo professore fallito di Hastings, a quel che si direbbe, vuole incominciare a trattarci come degli umili scolaretti che devono obbedire ai suoi comandi... Ma gli faremo vedere che ha sbagliato i suoi conti!...

I tre consiglieri

Purtroppo, erano i quattro che al loro sbarco dovevano inquietarsi molto più che per il quantitativo degli spari d'onore. Hastings li attendeva, compito e impassibile; presso di lui, insieme con le autorità, vi erano cinque elefanti riccamente bardati. Egli, dopo aver salutato i consiglieri, li informò che, secondo l'uso locale, e per mostrare che i capi dell'amministrazione britannica non erano da meno, per la grandiosità della cavalcatura, dei capi indù, bisognava recarsi al palazzo del Consiglio montati su quei massicci pachidermi. E disse l'esempio, salendo con agilità su un elefante. I quattro nuovi venuti non vollero sottoporsi a quell'inattesa esperienza: ma quando il corteo si mise in marcia, non avvezzi al tratto di quei colossi, lasciarono vedere al pubblico il loro disagio, con qualche effetto di parrucca andata per traverso e di spiacevole aggrappamento, che sollevò risate fra gli spettatori.

— Alla berlina ci ha voluto mettere! — diceva stizzando Clavering al suo collega Francis, il più perspicace e risoluto dei quattro, ritenuto da molti l'autore di quella anonima Lettera di Giunio che con la loro aforzante satira politica avevano suscitato un immenso scalpore nell'Inghilterra.

— Tanto peggio per lui: lo faremo mettere a posto. Su quattro che siamo, non c'è che quel fantoccio di Barwell dalla sua parte. E' vero che il giudice Elia Impey lo spalleggia, ma in consiglio noi due e Monson formiamo la maggioranza. Quest'impertinente presuntuoso di Hastings non tarderà ad accorgersene.

Hastings volle mostrare a quella maggioranza ostile la sua forza, e facendo all'improvviso l'arresto di Nuncomar, che col loro, appena conosciutele per suo nemico, avevano preso a proteggere. Fu un colpo di fulmine, più ancora per la popolazione indù che per i consiglieri. Hastings con segreta indagini era riuscito a scoprire un resto di fatti commessi dal bramino due anni prima e che le spietate leggi inglesi dell'epoca punivano con l'impiccagione. Nuncomar era veramente e replicatamente un falsario (in casa sua vennero trovati i sugelli contraffatti dei più ricchi abitanti della provincia), quelle leggi non erano applicabili al Bengala, che giuridicamente non si poteva dire possedimento inglese e dove nessuno aveva mai in teoria e in pratica ricorso al codice britannico. Il giudice Impey non si curò di queste difficoltà giuridiche e delle insistenze di Clavering e fu nova dell'accusato. Nuncomar andò in lettiga alla forca, senza dar segno di emozione. Un grido solo di dolore e di sdegno uscì dalla folla, e continuò il presenti corsero a gettarsi nelle sacre acque dell'Hugli, per purificarsi dalla macchia di aver assistito al supplizio del bramino: alcuni affogarono o finirono sotto i denti di qualche coccodrillo, e gli altri lo fecero, come meglio purificarsi di tutto.

Hastings trionfava, ma aveva prima commesso un'imprudenza. In un istante di dubbio, aveva inviato a un suo amico a Londra, Mociana, una lettera di dimissioni, autorizzandolo a presentarla alla Compagnia quando vedesse che la maggioranza fosse contraria allo scrivente: pensava così di schermirsi dal pericolo e dal danno di una destituzione, che i suoi avversari in Calcutta si adoperavano a procacciargli. Ed ecco infatti, dietro rapporti abilmente ostili sui Francis, la Compagnia discutere l'amministrazione di Hastings, e il Ministro Lord North intervenire contro di lui. Mociana credette di colpir quel peggiore all'amico, presentando la lettera di dimissioni. La Compagnia le accettò e nominò il nuovo governatore, Wheler, che si mise in viaggio.

Il nuovo governatore

Hastings non ne seppe nulla e per un cronico contrasto la fortuna sembrava più che mai favorirlo. Era morto il consigliere Monson, e così Hastings con voto preponderante e il suo fedele Barwell restavano contro Francis e Clavering, che contavan perduto l'arma della maggioranza..

Scoppia la notizia con il corriere sbarcato a Calcutta: Hastings non è più governatore, Wheler giungerà fra poco a sostituirlo, provvisoriamente Clavering governerà in vece sua.

— Non tenteremi! lotterò contro tutti e li vincerò! — disse Hastings a Marianna sconvolta.

Clavering, ubbriacato dal successo, chiese con arroganza ad Hastings le chiavi del tesoro e degli archivi. Hastings gliele consegnò con una prontezza di obbedienza che da parte sua non era molto rassicurante. E mentre Clavering e Francis perdevano tempo a rovistar fra le scartoffie, in cerca di qualche documento che compromettesse Hastings, questi rapidamente si recò al Forte Williams e convocò gli ufficiali, che aveva saputo rendersi amici. Disse poche frasi: con una superba impudenza, affermò che la lettera di dimissioni presentata da Mociana era apocrifa e per conseguenza nulla. Raccomandazione fatta dalla Compagnia con la nomina di Wheler. Egli era e rimaneva il solo legittimo governatore: gli ufficiali non dovevan ricevere ordini da nessun altro. Gli rispose un'acclamazione. Hastings aveva nelle mani la forza, ma volle darsi anche l'aureola della legalità. Il suo amico giudice Impey esaminò la questione e, accogliendo in pieno le dichiarazioni di Hastings sulla lettera di dimissioni, sostenne solennemente a suo favore. Clavering e Francis erano battuti su tutta la linea: specialmente il primo scoppiava di rabbia e chiuso nel suo ufficio non voleva più veder nessuno. Fu non meno sorpreso che irritato quando vide comparirsi innanzi Hastings, garbato e sorridente.

— Sono venuto — disse Hastings — ad invitarvi a una festa nel mio palazzo, per il mio matrimonio. E' finalmente arrivata dalla Franconia la decisione dei tribunali per il divorzio della baronessa d'Imhoff. Il barone partirà per l'Europa, dopo aver anche lui partecipato alla festa, che spero vorrete onorare della vostra presenza.

Clavering pensò ai commenti che avrebbe provocato un suo rifiuto, l'avrebbero forse creduto disfatto dall'invidia, incapace di sopportar la luce del trionfo di Hastings. E venne alla festa, disgraziatamente per lui. Il lusso orientale di quella serata, la musiche ardenti, i profumi inebrianti, tutto parve una provocazione a Clavering; e, a torto od a ragione, egli sentiva maligmità e ironia contro di sè in ogni sguardo che lo trafiggeva, in ogni risata dietro le sue spalle. Lo afferrò terribile che faceva per dissimulare il suo furore e mostrarsi gentile con gli sposi gli divenne una vera tortura: quando, dopo lunghe ore, la festa finì, corse a casa, si gettò barcollante sul letto, con la testa in fiamme... lo trovarono morto d'apoplessia.

Wheler, nominato governatore da Londra, arrivò ad ebbe la bella sorpresa di apprendere che chi governava era sempre Hastings. Questi gli offrì il posto di consigliere, lasciato vacante da Clavering. Era meglio di niente e Wheler accettò.

Denaro, ancora denaro! a vantaggio della Compagnia, da buon funzionario astuto, e vantaggio di Marianna, da buon marito affezionato! Ed ecco troverà questa volta Hastings un rivoletto d'oro? si guarda intorno: ormai conosce perfettamente quel meccanismo mostruoso degli Stati indù, non tarda a fare la sua scelta... Prima però, deve battersi in duello con Francis, che, accusato pubblicamente da Hastings, di slealtà, lo ha sfidato alla pistola. Si battono: la palla di Hastings trapassa l'avversario, ma non lo uccide. I due uomini dovranno ancora combattersi, non più colle armi, ma la lotta sarà più terribile.

La confisca dei Benares

Hastings aveva deciso: Il rajah di Benares, Sceite Sing, doveva procurargli le ricchezze agognate. Già da più anni era tributario e pagava con sottomissione: bisognava trovare un pretesto per spogliarlo del tutto, confiscargli lo Stato. E per questo Hastings pensò d'imporgli un aumento così esorbitante del tributo, che non fosse possibile pagarlo: ecco dunque l'accusa di ribellione, la confisca di ogni proprietà del Sovrano indù. Hastings volle abrigar personalmente la pratica: all'improvviso arrivò a Benares e si presentò a Sceite Sing. Questi lo accolse con i più profondi segni d'ossequio, fino a deporgli il turbante sulle ginocchia, ma si scusò: non poteva, proprio non poteva pagar la somma richiesta.

Era quello che aspettava Hastings. Un cenno comandò: e i sipoy, dei quali aveva condotto a Benares due compagnie, circondarono il Rajah, che si trovò prigioniero nella sua reggia. Ma erano pochi, quei soldati indigeni agli ordini di Hastings, in confronto all'immenso moltitudine di pellegrini che circolavano per le vie di Benares, si accalcavano sulla gradinate che scendono al Gange. L'arresto del rajah suscitò una rivolta: mentre il palazzo era assalito, il prigioniero potè fuggire da una porta che dava sulla riva nascosto dal fumo, calandosi con una corda formata dai turbanti intrecciati dei suoi servi. Hastings si trovò assediato, con non più di cinquanta uomini: gli altri erano rimasti uccisi in disperata difesa. Ma era riuscito a mandar dei messaggeri alle guarnigioni inglesi più vicine: i rinforzi giunsero in tempo, il rajah fu sconfitto, Hastings aveva il denaro che cercava.

L'episodio più nero si ripetè poco dopo. Hastings impose nuovi tributi al Sovrano di Ude, il debole Asaf-al-Dulah. Si abbeccarono sopra una rupe: Hastings dichiarò al suo interlocutore che le due Begum e Principesse di Ude, l'una madre e l'altra avola di Asaf-al-Dulah, avrebbero pagato con la confisca del loro tesoro. Il Rajah tentò opporsi, poi cedette. Con l'autorizzazione che gli aveva

no strappato, le truppe mandate da Hastings invasero il palazzo delle Begum, che, private, private già affidate a due eunuchi guardie del corpo che impedissero, per cortesia, qualche cosa... Le due vecchie, le fan-ciulle furono sottoposte a orribile prigionia e a tortura per più mesi.

Nel febbraio 1785 Hastings s'imbarcò a Calcutta, in vista di un'immensa folla, e scortato da una flottiglia, abbandonava il governo del Bengala, per raggiungere a Londra, la sempre amata Marianna, che poco prima ragioni di salute avevano costretto a lasciar l'India. Egli partiva ricco e famoso verso la patria, senza prevedere quali tempeste lo attendevano e quali nemici ordinasse più le recava ma in quella metropoli dove sognava sempre pieno e accoglienze trionfali.

W. Bertolotti

(Continua).

Un pezzo anticarro in azione

Reparti dell'Asse in marcia nel corso delle operazioni sul Fronte Orientale. Un pezzo anticarro in azione.
(Foto R. G. Luce - Zardini)

ULTIME STAMPA SERA

Trentaquattro giorni alla deriva

L'avventura di tre naufraghi su un battellino di gomma

La fine dell'acqua - Senza viveri e senza acqua
L'anima del gabbiano - Approdo fra la tempesta

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Madrid, mercoledì sera.

La rivista americana *Life* ha pubblicato un terribile episodio di cui si sono stati protagonisti i tre membri dell'equipaggio di un aeroplano a bordo di una nave. Persuta la visibilità a causa della nebbia mentre effettuava un servizio di pattuglia, l'aeroplano si allontanò a poco a poco dalla nave e ne perdè le tracce. La benzina si consumò e l'apparecchio dovette posarsi sulle onde, dalle quali fu inghiottito quasi subito. I tre uomini riuscirono a stento a gonfiare una zattera di caucciù, misurante un metro e 20 per 2,40, e vi si arrampicarono. Dal naufragio non salvarono che una pistola, un coltello, un paio di tenaglie e i tre salvagente; non un boccone di viveri, non una goccia d'acqua.

La pioggia

Trentaquattro giorni dopo l'equipaggio della minuscola zattera abbordava in un'isola del Pacifico a 500 miglia dal luogo del naufragio. Il pilota dell'aeroplano, che fungeva da comandante, ha narrato la lunga odissea.

Il giorno dopo l'ammaraggio un aeroplano di soccorso sorvolò la zattera. Evidentemente cercava i tre dispersi, ma nonostante i gesti di questi per farsi riconoscere, l'aviatore non li vide, e scomparve.

« Una nera onda di paura si impadronì di noi », ha narrato il pilota. Una corda pendeva dalla zattera. L'aviatore ne legò un capo al suo salvagente e l'altro a un angolo dell'imbarcazione, e tirando verso di sè formò una specie di ancora che riduasse la deriva a meno di un nodo all'ora. Poi, rotolandosi sulle stelle, fece il punto e tracciò una carta sommaria sul salvagente di uno dei due compagni.

« Dormivamo — narrano i naufraghi — con le gambe piegate e i ginocchi in alto, poichè le dimensioni della zattera non ci consentivano neppure di stenderci. Le onde che battevano sul fondo di gomma ci facevano l'effetto di martellate sulla testa e sulle spalle. A brevi intervalli, un copioso getto d'acqua fredda ci passava sul viso ». Il rumore assordante delle onde, la solitudine, l'immobilità contribuivano a trasformare il sacrificio in tortura, in ossessione.

Il quinto giorno — narra il pilota — la mancanza d'acqua diventò allarmante. Sulle teste dei naufraghi passavano nuvole prive d'acqua che, sospinte dal vento, si dileguavano. I pescicani che saltavano intorno alla zattera non permettevano di tuffarsi nel mare. La morte per sete pareva inevitabile. Uno dei tre propose di pregare per chiedere la pioggia. Sotto il sole cruciante e tra le alte onde popolate di pescicani, s'innalzò la prima preghiera, che poi divenne quotidiana.

La preghiera era appena terminata che una donna nuda sorse sulle teste dei naufraghi. Piovve abbondantemente per cinque minuti.

Il settimo giorno un pesce alcrò la zattera. Chiamarono frate bordo uno dei naufraghi lo colpì col coltello, gli rasch'ò il ventre, tirandolo verso la zattera; il pesce schizzò sul secondo naufrago, che alzatosi di botto si ridistese sulla bestia, impadronendosi di fuggire. Fu così che i tre uomini poterono mangiare un pezzo di pesce crudo. La sera cadde dell'altra pioggia. Poi, sempre in quello stesso giorno, un gabbiano si posò sull'imbarcazione. Uno degli uomini si chinò silenziosamente e sparò a bruciapelo sull'animale. I naufraghi ne mangiarono il cuore e il fegato e ne avvolsero il resto, con le penne, in uno straccio. Ma nella notte si ricordarono del pregiudizio per cui l'uccidere un gabbiano porta disgrazia. Una strana luce azzurra brillava alla prua della zattera: era il cadavere fosforescente del gabbiano. Spaventati, i naufraghi gettarono l'involto nel mare.

Alcuni giorni dopo la zattera entrò in una zona di calme. Con le sole d'un paio di scarpe i naufraghi fecero delle specie di remi, e dandosi il turno navigarono per 18 ore nella direzione voluta. Un altro giorno un pescecane lungo un metro e 20 afferò la zattera. Fu ucciso con una coltellata nelle branchie. Nello stomaco gli furono trovate due grosse sardine. L'uccisore dell'animale ebbe una sardina, l'altra fu divisa fra gli altri due. Poi furono mangiati gli intestini; poi, reggendo il capo e la coda, in modo da formare una borsa nel ventre, vi si lasciò accumulare il sangue, che fu bevuto, « ma che era disgustoso ».

Nell'uragano

Le forze degli uomini scemano ogni giorno, nonostante la cattura di un altro pesciolino, di una rondine di mare e di due cocchi galleggianti sulle onde. Una notte, uno dei naufraghi mise una mano nell'acqua per misurare la corrente. Immediatamente uno dei pescicani che circondavano la zattera gli afferrò le dita. Lo scatto dell'uomo per liberarsi dalla morsa fece saltare il mostro al di sopra della zattera e lo fece ricadere dalla parte opposta. Le dita del naufrago erano tagliate fino all'osso.

Fu l'abbondanza di pesci e l'apparire di uccelli avariati che annunciarono all'equipaggio disperso la vicinanza della terra. I naufraghi erano così esausti che non parlavano più; parevano indifferenti e rassegnati. Al 33° giorno si scatenò un uragano. Cavalloni altissimi lanciavano in zattera in alto e in basso, incendiandola, obbligandola a vuotarla ogni tanto con uno sforzo sovrumano. Alla fine l'imbarcazione si rovesciò. Dal nuovo naufragio non fu salvata che una scatola di gomma. Nudi e soli sotto la tempesta, gli uomini na aspettarono la fine, poi risalirono sulla zattera. L'esaurimento e l'ossessione popolavano le loro menti di visioni allucinanti. Di notte i tre sventurati si stringevano l'uno all'altro, per conservare il calore, e il loro pensiero si volgeva alla morte vicina.

La mattina del 34° giorno uno dei tre avvertì: — Comandante, vedo un campo di miglio! — Il pilota pensò che il compagno fosse impazzito, ma, rianimato con l'aiuto degli altri, vide, dietro la cresta di un'onda, non un campo di miglio, ma una spiaggia coronata di palme ondeggianti al vento.

Per tutto il giorno i naufraghi remarono con la scatola di gomma in quella direzione. Verso sera il cielo si annerì, poi si scatenò un tremendo temporale. Era l'ultimo mortale pericolo. Le onde che sollevavano con violenza lanciarono la zattera su uno scoglio e la fecero ricadere dall'altra parte, in acque basse. Gli uomini poterono a stento raggiungere in piedi. Pianarono la notte in una capanna, mentre il tifone, scatenatosi con inaudita violenza, scuoteva gli alberi fino alle radici, mugghiava nella foresta e nel mare, rovesciavasi le barche.

Riccardo Forte

L'amante dell'assassino di Trotzki è fuggita dal Messico

Buenos Aires, mercoledì mattina.

Secondo notizie provenienti dalla Città di Messico, si apprende che la famigerata Sylvia Ageloff è scomparsa, riuscendo a fuggire dal Messico, dove era stata messa in libertà, ma sottoposta sempre alla vigilanza della polizia. Sylvia Ageloff era l'amante di Frank Jackson, cioè Jacques Monard, il quale aveva più d'una volta tentato di assassinare Trotzki, riuscendo nei suoi colpi diretti oltre che contro Trotzki anche contro i suoi amici più fidati. La Ageloff era stata arrestata quale sospetta di complicità in assassinio, ma quando era comparsa in tribunale, veniva assolta perchè non s'erano raggiunte prove sufficienti: essa infatti persistette sempre nell'assistere che non aveva alcuna parte-cipato all'assassinio e che anzi era del tutto all'oscuro dei propositi che il suo amante nutriva contro il famoso bolscevico russo. Anche i testimoni citati contro di lei furono reticenti o negativi sicchè non fu possibile assodare il capo d'imputazione. Sylvia Ageloff frequentava i locali e le riunioni ove si davano convegno i profughi russi trotzkisti e conosceva di Trotzki e dei suoi amici le consuetudini ed i propositi. La polizia la sorvegliava per poter avere da essa delle notizie utili ai suoi scopi. Ora si annuncia che da parecchi giorni Sylvia è scomparsa, tanto dai ritrovi soliti come dalla sua casa e per quante ricerche si siano fatte non si è riusciti a rintracciarla, anche si crede che abbia varcati i confini.

A i tempi nitici del film muto (più, perchè poi non chiamarlo addirittura *cil film* muto?), il regista nuova *nome* metteur-en-scène. Bandita la più che santa crociata contro le parole straniere, siamo stati ad un palo dal non saper più che nome dare al realizzatore artistico e tecnico di un'opera cinematografica. C'era, sì, una parola italianissima che, a pensarci bene, avrebbe definito con assoluta precisione le mansioni e le attribuzioni del metteur-en-scène: la parola «direttore». Ma, confessiamolo, non era abbastanza suggestiva. Volere o volare, un termine snello ha sempre una sua tal quale suggestione, anche perchè c'è un congruo numero di persone che non capisce che cosa significhi. Ora «direttore» è indubbiamente una bella parola, ma ha il torto marcio di essere alla portata di tutte le culture. Così fu accolta la parola «regista», tanto più approssimabile in quanto non si sa bene donde derivi. Con una «gi» di più, potrebbe derivare da «reggere»; senonchè si dice regista e non reggista. Con una «emme» di più potrebbe derivare da «regnare»; senonchè si dice regista e non regnista. A filo d'etimologia, dunque, regista dovrebbe aver origine dal verbo «regire». E poichè regire non vuol dir niente, un regista — sempre etimologicamente parlando — sarebbe uno che non ha niente da dire.

Un bel giorno...

Pareva non è vero. Un regista ha da dire moltissime cose. Per esempio, ha da dire «Motore!» e poi «Ciak!» e poi «Amore!» e poi «Ah!»; e, soprattutto, ha da dire spazientito «Da capo!». Infine ha da dire male del produttore, della sceneggiatura e dei critici. Nei ritagli di tempo ha anche da dire alla prim'attrice che se non la smette di fare la scema con quelle di lei la fa due oppii così. Con tante cose da dire, viene fatto di chiedersi come un regista riesca a trovare il tempo per fare qualcosa di utile. E tale domanda rimane sovente senza risposta.

Registi, come pesti, si nasce. Registi, però, si può anche morire, se, per esempio, si incontra di notte, soli, in un vicolo buio e deserto, uno spettatore appena uscito dalla prima visione d'un nostro film. Ma, in generale, registi si nasce; almeno così affermano i registi più quotati. Perciò tale affermazione ci pare un tantino arbitraria dato che finora non ho mai sentito nessuno che dicesse ai amici e parenti:

— Sapete? L'altro giorno mia moglie ha dato felicemente alla luce un bel regista che peserà quattro chili.

Nè ho mai letto su nessun quotidiano: «Ieri in casa del nostro concittadino cav. Tizio Caio è stato allietato dalla nascita di un regista. Congratulazioni ed auguri».

Ma forse dipenderà dal fatto che a volte si ha il potere delle gioie troppo intense. Certo si è che un bel giorno quando uno meno se lo aspetta si sporge la voce che un nostro amico — sì, uno a tori ritenuto persona amabile ed inoffensiva — ha spiccato il volo regia d'un film. La notizia in sulle prime sembra incredibile.

— Ma come? Tabanelli regista? O non ci sarà impiegato sovvenzionato all'Economato Generale dei Beneficî Vacanti?

La spiegazione del piccolo mistero ce la dà, alcune settimane dopo, un trafiletto apparso su di un giornale cinematografico, trafiletto compilato dal capo-ufficio-stampa della casa produttrice del film diretto dall'amico Tabanelli. Il trafiletto ci informa, difatti, che Alfredo Tabanelli è sempre stato un fervente cultore della Settima Arte, avendo spesso, nelle ore libere, verificato i libri di contabilità della Mirabilia-Film, la ditta società di produzione a cui il dove la realizzazione (verrà

Guida teorica di Cinelandia e dintorni

Regista si nasce...

rispetto alla fermata del tram che conduce ai teatri di posa in cui lo stesso Tabanelli gira il suo superfilm. Oltre a questi vantaggi pratici, il nuovo regista ha quelli morali di sentirsi chiamare commendatore e qualche volta magari anche maestro da quattro attrezzisti, tre elettricisti, un custode non meglio identificato e una mezza dozzina di generici. Infine impara un congruo numero di cose utilissime, come ad esempio che P.P. non vuol dire niente di sconosciuto ma soltanto «primo piano», che il settantacinque non è un cannocchiale da campagna ma l'obbiettivo per i campionissimi P.P., che la madama non è una signora torinese ma è invece una grossa lampada a arco all'ultimo (ma proprio da ultimo ultimo) genetra gli insondabili arcani della controquadratura. Durante il periodo del montaggio scassa un polo di mobile (la mobile, se per caso ci fosse qualche miserello che lo ignorasse ancora, sono quei piattoni semicircolari apparecchi che adoperano i montatori per mettere assieme i vari pezzi di pellicola), dà qualche pizzicotto alla procace brunetta che è proposta all'archivio delle colonne sonore, fischietta descolentemente dalla mattina alla sera il ritornello del valzer del secondo tempo e finalmente dice che il film è terminato.

Il film viene giudicato bruto da cinquecque milioni di italiani; i principali critici dei più importanti quotidiani del regno danno pubblicamente del cretino al Alfredo Tabanelli; tutto prospetta lapidariamente l'ipotesi d'un cretinismo ereditario nella famiglia Tabanelli. Ma Alfredo Tabanelli se n'infischia perchè ha già firmato il contratto per la regia d'un altro film. Così è sorto un nuovo regista. Il suo decimo film non è meno brutto del primo; senonchè i cinquecque milioni d'italiani nonchè i principali critici dei più importanti quotidiani del regno si è sono abituati, in quel cosa rende i loro giudizi meno acerbi. Da quel momento Alfredo Tabanelli diventa un regista qualsiasi e nessuno si meraviglia più che egli diriga un film.

Dino Falconi

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA"

"Lascia stare i proverbi...,,

Carla Boy aveva che sedici anni, un viso lucente da madonnina e due trecce che le facevano il capo e la rendevano ancora più infantile, ma sotto quella specie di fronte che appena s'intravedeva fra i capelli biondi, divisi in due, nascondeva un cervellino fresco e pensante da donnina a modo, educata, già esperta della vita. La vita: ecco una parola che pareva troppo grande per lei, ancora bambina e con un aspetto così semplice e trasognato. L'avresti creduta, al solo vederla, una scolaretta distratta: i suoi grandi occhi azzurri, di un colore di maiolica, guardavano sempre in alto, come un cielo a cui forse alla sapeva badava ma che l'attraeva naturalmente. Era forse un cielo poetico, di fantasia. Io avevo qualche anno più di lei, al tempo di questa storia che solo gli anni, passati presto uno dopo l'altro e sempre con il suo vivo ricordo, possono rivestire di un certo interesse.

Il nostro fu un incontro casuale, durante una villeggiatura che non offriva molti diversivi, ad eccezione del solito bagno mattutino in un mare troppo grande per una ventina di persone, fra mamme, signorinelle e bambini, e qualche passeggiata verso il tramonto in una vicina pineta. L'unico posto di convegno, la sera, dopo il desinare, era la villa dove lei abitava con i suoi. La villa, dopo una ventina d'anni, è sempre lì, immutata, con i suoi vialetti di ghiaia, le sue scacie, i suoi palmizi, il colore sanguigno della facciata. Se vi entrassi di nuovo oggi, potrei riconoscere tutte le piante di allora, una per una, e tutti i sassolini che costeranno ancora le aiuole. Il tempo, per quel luogo, è rimasto fermo.

La piccola Carla m'interessava. Non avevo conosciuto altre donne prima di lei, giovane com'ero e ancora nei cappi di un'antica educazione, rigida ed incensurabile, che non mi aveva mai consentito, prima di quella volta, un solo esperimento d'amore. Perchè, bisogna che le dica subito, io tentai un esperimento. Avevo visto e vedevo dante piccole coppie della mia età e sentivo il cruccio della mia solitudine che si prolungava. Pensieri da bambini, sì so, ma che mi procuravano una pungente e segreta sofferenza. Volevo cominciare, insomma, provare un poco me stesso, collaudare le mie possibilità sentimentali. Il nostro incontro innocente, per i viali di una bella villa che ci ospitava la sera sotto l'occhio vigile dei familiari che badavano molto ai pericoli del nostro corpo irrequieto e che avrebbero sorriso a quelli del nostro piccolo cuore, la quello di due ragazzi che si vedranno ogni giorno, a qualc'ora, per i tre mesi dell'estate, che giocheranno insieme a rincorrersi sotto le ombrelle folte degli alberi, che parleranno di tutto e di nulla, di scuola e di esami, di canzonette in voga e di tante altre piccole cose inutili e sciocche, ma a poco a poco, senza che io nè lei ci avvedessimo del mutamento, diventa qualcosa d'altro, e se è vero che le volevi tentare la mia prima prova, è anche vero che lei, con le sue trecciine bionde ravvolte intorno al capo, fu la prima, ora posso dirlo, a definire, con molta disinvoltura, quel rapporto che s'era stabilito fra noi e a dargli un nome, il suo vero nome: amore.

Cresciuta anche lei in una famiglia un po' antiquata, in cui, ad esempio, il maestro Tosti costituiva ancora una specie di idolo, e le sue romanze facevano spuntare una lacrima ogni volta sul ciglio dei suoi componenti, compresi il papà burbero e la vecchia zia un po' baffuta, aveva trovato in me non solo un compagno di giuochi e di parole, ma un complice per quella evasione che ella forse, come me, aveva in animo di tentare. Anche due propositi, così, s'incontravano. Io cercavo lei con gli occhi, lei cercava me, sia pure guardando verso il suo cielo indefinibile. E l'amore, come accade, corse, volava, salì così in alto e così in fretta che nessuno, mi pareva, potesse più fermarlo. Nessuno!

La ragazza, con la sua maggiore precoce, era più riservata di me a nascondeva con rara abilità il suo sentimento. Solo a volte, quando restavamo soli, un po' lontani dagli altri, e nessuno era ancora comparso in fondo al viale o sul davanzale di una finestra per vigilarci, mi diceva una parolina d'amore. Poi, come vergognandosi, scappava via e la sentivi ridere più in là, fra le arichette alle quali raccontava una storiella o la inventava per giustificare quel riso. Era stata lei, una sera, a dirmi: — Ti sei accorto che mi ami? — Io avevo risposto con un'altra domanda: — E tu? — Ora che il nostro giuoco s'era un po' mutato, ogni giorno pareva mille anni che crescenti poco. L'estate finiva; saremmo tornati tutti, piccoli e grandi, innamorati o no, nelle nostre case cittadine, e noi due che avremmo deciso? Ci saremmo rivisti di nascosto, avremmo qualche volta marinata la scuola per incontrarci e cercare insieme altri viali deserti, altri alberi dalle chiome folte e spioventi!

La sera che precedette la nostra partenza, ci ritrovammo come ogni volta nella villa, ma un po' di tristezza era sul viso di tutti. Qualcuno rideva senza voglia. Le mamme s'erano adunate per il congedo sotto una pergola che aveva un tavolo di pietra nel mezzo e tre o quattro seggiole d'intorno, verniciate di verde. Carla conservava il suo aspetto impassibile e trasognato e mi pareva più bella che mai. Cercavo ogni tanto di avvicinarla, di passarle d'accanto, di strizzarle l'occhio perchè trovasse il modo di staccarsi dagli altri. Che cosa le avrei detto? Tutto il giorno non avevo pensato che a questo, ma ora i pensieri svanivano e le parole mi morivano sulle labbra. All'improvviso ella mi disse: Aspettami sul cancello, uscirò un momento.

Mi fu facile raggiungere il cancello senza farmi notare. Dopo un poco Carla mi era accanto:

— Accompagnami, vado ad imbucare una lettera.

— E se qualcuno ci vede?

— Che male c'è?

Camminammo senza guardarci e senza dirci nulla. Poi lei si fermò.

— Carla, stanza...

Non mi lasciò continuare. Aveva questo da dirmi:

— Stasera ci diciamo addio. Si torna in città, si va di nuovo a scuola, si riprende la solita vita.

— Ci rivedremo, spero...

— Perchè dovremmo rivederci? E' il tempo delle cose serie, ora, e il nostro non è stato che un giuoco, uno scherzo, un modo di passare meglio la nostra vacanza.

— Ma dici proprio sul serio?

— Sul serio. Ti pare che sia questa l'età dell'amore? Ci diciamo addio così, senza una ragione, senza un protesto, come due buoni amici intelligenti. Non è meglio farlo ora, invece di domani? Domani, penso, sarebbe peggio. Non è così?

— Ma Carla, ci pensi? Lontano dagli occhi...

— Lascia stare i proverbi: non è una vera calamità. Lontano dagli occhi significa invece vicino al cuore, credimi.

Aveva ragione. Era una ragazza saggia. Sono passati circa vent'anni: il tempo cancella o scolora tutto, ma la piccola Carla con gli occhi di maiolica celeste e le trecciine bionde, che non ho più rivisto da quella sera, mi è rimasta sempre sul cuore.

Roberto Minervini

Vogliamo scriverci?

Elsa, Torino. — *Come mai si dice un gran male delle superstizioni e tutti, volere o no, ne sono un po' soggiogati?*

N. — Perchè in nessun campo si può essere assoluti. Il 15 marzo del '44 di Roma, Giulio Cesare fu ucciso in Senato. Quel giorno, l'infausto per un brutto sogno di sua moglie, egli non voleva muoversi di casa, ma uno dei congiurati, recatosi da lui, gli disse tra l'altro: «Che cosa diranno i tuoi nemici se sapranno che tu soggetti ai sogni da parte di una moglie per venire a regolare gli affari della Repubblica?». Cesare sbagliò il sorso di ascoltarle per non apparire superstizioso.

Piccola mamma, Italsuez. — *Il mio bambino (quattro anni) ha spesso la tonsilla gonfia, con mal di gola. Glielo devo far togliere? Uno mi consiglia, dicendo così che se il buon Dio ha creato le tonsille, esse debbono pure avere uno scopo. Altri mi sconsigliano all'opposto. A chi debbo credere?*

M. — Credi a un medico intelligente che eseguirà il bambino e giudicherà in conseguenza. E' difficile che una tonsilla si adatti a tutti i casi. D'accordo tuttavia su quanto al riferisce al buon Dio. Potrebbe anche darsi che le tonsille siano un errore di stampa della creazione, ma questa è una ipotesi senza punti di appoggio un po' soliti.

Fanciulla strana, Torino. — *M'innamoro ad alla temperatura di un uomo e dopo poche settimane mi sento di ghiaccio. Cosa debbo pensare di me e come potrò correggermi?*

M. — Evidentemente la tua salma ha molta soggetta a correnti d'aria. Rimedi ovvero per questo male sono le «Pillole di Affreiano». Ribollero, per esempio, che l'alta temperatura può riscaldare le protezioni gravi. Anche le «Pillole di sorbito» giovano molto. Adopera le une o le altre per sei mesi di seguito, e poi scrivimi di nuovo.

Marina, Castel San Pietro. — *Talvolta si giuoca fra amici a «Chi avrete voluto essere?» e se vincenti in altri tempi. E chi dice Napoleone, chi Orlando, chi Isotta, chi Wagner, insomma tutte persone note. Tu che no sei tanto, suggerisci qualche nome che lasci gli altri di stucco. Grazie.*

R. — L'originalità dello spunto m'impedisce di chiarti una lunga fila di nomi che potrai da resto trovare da sola sfogliando un'enciclopedia. Ma che gusto c'è a «essere un altro?». Qualche minuto della vita altrui, lo capisco

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

Un discorso di Goebbels

Le mète fissate sono raggiunte

La nuova Europa sarà realizzata con la lotta senza quartiere contro il nemico – I vani tentativi anglo-americani di diversione

Berlino, mercoledì sera.

In un discorso pronunciato a Wuppertal-Elberfeld davanti ad un foltissimo uditorio, il dott. Goebbels, Ministro della Propaganda del Reich, esaminando la situazione generale ha sottolineato, fra l'altro, che, contrariamente alle previsioni del nemico, le operazioni effettuate dalle Forze Armate germaniche durante la campagna estivo-autunnale di quest'anno all'est, hanno nuovamente stupito il mondo, sia per la loro vastità come per la loro capacità di penetrazione.

La mèta finale

«Gli obiettivi fissati per l'offensiva di quest'anno — ha aggiunto il Ministro della Propaganda — sono stati per la maggior parte raggiunti.

«L'Unione Sovietica ha perduto la parte migliore e più efficiente dei suoi territori agricoli e minerari, che sono passati, invece, sul bilancio attivo dell'economia tedesca.

«La mèta — ha precisato il dott. Goebbels — è sempre quella di infliggere al nemico tali e tanti colpi da eliminare la sua potenza offensiva come minaccia all'Europa. Esso ha scelto ora il punto più debole per una nuova aggressione, motivando con pretesti cinici l'azione contro l'Africa Francese. Ma la reazione dell'Asse incomincia già a farsi sentire in modo preoccupante per gli anglo-americani: basta dare un'occhiata alle cifre delle navi testè affondate al largo delle coste africane».

Il Ministro Goebbels ha quindi polemizzato contro le invenzioni di Churchill e di Stalin in merito alla costituzione del «secondo fronte», ironizzando su certi concetti illusori, espressi anche recentemente dai due uomini di Stato.

A tale proposito il dott. Goebbels ha passato poi in rassegna le cifre degli affondamenti effettuati durante gli ultimi mesi dall'arma aerea e subacquea tedesca, affermando che il nemico, in considerazione della critica situazione in cui si trova, tenta ora dei colpi di testa a dritta e a manca, sperando, anche a mezzo dei barbari bombardamenti aerei contro le popolazioni civili di conseguire dei successi che possano far mutare le sorti del conflitto.

Il dott. Goebbels ha aggiunto che, quando sarà scoccata l'ora della vendetta, l'Inghilterra si accorgerà a sua spese di quanto è capace la Germania.

Contro ogni minaccia

«Come un tempo, cioè durante la lotta per il trionfo dell'idea nazionalsocialista, così oggi — ha sottolineato l'oratore — la Germania è passata e passerà di vittoria in vittoria, fino alla conclusione del conflitto, che sarà vittorioso per le forze dell'Asse.

«La vittoria finale germanica — ha aggiunto il dott. Goebbels — non è ormai che questione di tempo, perchè il popolo tedesco è fermamente deciso a superare tutte le fasi di questo conflitto, naturalmente anche quelle meno favorevoli, senza lasciarsi impressionare dalle lusinghe e dalla minacce del nemico.

«*Questa — ha affermato testualmente il dott. Goebbels — è una guerra santa per lo spazio e per la vita, che finirà allo sviluppo di tutte le nostre energie nazionali.*

«La nuova Europa — ha concluso l'oratore — sarà realizzata con la lotta senza quartiere delle Forze Armate germaniche e alleate su tutti i fronti di guerra creati dal nemico. La coesione spirituale e materiale del nostro continente trionferà sulle forze avversarie. Incominciando dai capi fino all'ultimo lavoratore, all'ultimo contadino e all'ultimo fante tutta la nazione è oggi animata da uno stesso entusiasmo per la lotta e per l'immancabile vittoria».

Disordini in Russia fra gli operai malcontenti

La G.P.U. apre il fuoco contro i dimostranti

Berlino, mercoledì sera.

(*O. C.*). - Da notizie giunte da fonte bene informata si apprende che tanto nelle regioni occidentali dell'Unione sovietica quanto in Siberia, si nota una grande scarsità di mano d'opera nelle industrie di guerra e in quella di prodotti alimentari ancora in mano dei bolscevichi. Tutti gli uomini dai 15 ai 45 anni sono stati chiamati alle armi e il lavoro viene oggi effettuato da uomini che hanno superato i 45 anni e da donne. Nelle fabbriche di Omsk, che producono armi automatiche e munizioni, gli agenti della G.P.U. obbligano con la violenza le persone a lavorare venti ore consecutive.

In uno stabilimento dove le operaie avevano chiesto una riduzione delle ore di lavoro a quindici, sono scoppiati dei disordini e gli agenti della G.P.U., in massima parte ebrei e georgiani, hanno aperto il fuoco sulla massa delle operaie.

Nella zona carbonifera di Kuznetsk sono pure scoppiati dei disordini e si deplorano anche colà numerosi feriti. Gli operai trasferiti verso l'est e in Siberia dai territori che sono stati occupati dalle truppe germaniche, avevano avuto la promessa di migliore trattamento e di rimpatrio ancora durante l'anno in corso. Essi hanno però avuto una triste e amara delusione, perchè hanno dovuto comprendere, poco dopo essere giunti nelle nuove fabbriche, quanto false e irrealizzabili fossero le promesse loro fatte. Inoltre, ora devono lavorare osservando orari inumani sotto la rigida sorveglianza degli aguzzini della G.P.U.

Arresti e fucilazioni in Marocco e in Algeria

contro partigiani di Pétain

Vichy, mercoledì sera.

Le notizie che qui giungono dall'Africa Settentrionale Francese sono assai scarse e quelle poche non fanno che confermare lo stato di completo disordine in cui è precipitato tutto il territorio, in seguito all'aggressione anglo-americana. D'un lato — e cioè in Tunisia e parte dell'Algeria — è la guerra che divampa con tutte le sue conseguenze più tristi; dall'altro — e cioè in Marocco — ove la guerra, dopo essere passata con la rapidità del fulmine, già s'è allontanata, non per questo è tornata la tranquillità.

Si è che il conflitto s'è lasciato dietro di sè una coda: i dissidi fra i vecchi padroni e i nuovi, le violenze tra le fazioni in cui si dividono i francesi. Nè tali dissidi hanno soltanto eco in discorsi o cose del genere. Si passa anche a rappresaglie contro le persone. Si viene così a sapere che diverse migliaia di ex-veterani di guerra francesi del nord-Africa sono stati imprigionati a Casablanca, Rabat ed Orano per essersi rifiutati di obbedire agli ordini dell'ammiraglio Darlan. Secondo informazioni qui pervenute dall'Africa del Nord e specialmente dal Marocco, numerosi francesi fedeli al Maresciallo Pétain sono stati imprigionati o fucilati.

L'incertezza della sorte del generale François, presidente della Lega Marocchina dei Veterani di guerra, causa grande ansietà a Vichy. Viene ricordato, a questo proposito, che il generale François ed il generale Noguès, non erano amici personali, perchè François aveva insultato quest'ultimo con l'appellativo di «ebreo».

Intanto, secondo quanto riferisce l'Agenzia ufficiosa britannica, Roosevelt ha dichiarato, ieri, che nessun accordo permanente è stato concluso con Darlan. Egli ha precisato che gli accordi coll'Africa Settentrionale francese sono unicamente «misure temporanee giustificate dalle necessità delle operazioni militari».

NELLE FILIPPINE

Soldataglia americana datasi al banditismo

Vari missionari uccisi

Solangal, mercoledì sera.

L'Agenzia *Domei* comunica, sulla scorta di dichiarazioni fatte dai missionari spagnoli Benigno Cano e José Castro, giunti a Cebu, che sull'isola filippina di Negros oltre quaranta spagnoli sono stati assassinati da soldati degli Stati Uniti che conducono in quella zona una guerriglia di banditi.

Gli americani, che operano anche nella parte settentrionale dell'isola di Cebu, hanno non solo rapito e ucciso missionari spagnoli ed incendiato chiese, ma anche saccheggiato e distrutto abitazioni di indigeni. Fra le vittime dei soldati statunitensi si trovano il missionario Alfonso Solana e il rettore della scuola di teologia Cirugueto.

Il missionario agostiniano Alberto Medina ha dichiarato che le truppe americane, fin dal momento dell'inizio delle ostilità, hanno cercato di eccitare i filippini contro i missionari.

Commenti svedesi alla politica di guerra dell'Italia

Stoccolma, mercoledì sera.

Il corrispondente da Roma del *Dagens Nyheter* si occupa in un lungo articolo delle condizioni e delle prospettive economiche dell'Italia in guerra. Il Governo fascista, secondo il giornale, è intervenuto con fermezza e decisione nella lotta contro gli inevitabili pericoli inflazionistici che la guerra porta seco. La lotta è stata particolarmente portata contro le speculazioni nel campo della proprietà immobiliare, dei prezzi e delle azioni. L'autorità è intervenuta in molti casi opportuna ed energica in ciascuno di questi tre campi per eliminare il pericolo di speculazioni, mantenendo la disciplina e l'ordine nel settore economico finanziario.

Anche la campagna energica per il risparmio da parte del popolo ha dato ottimi risultati. L'ultimo prestito di guerra italiano, il quarto emesso dall'entrata in guerra, ha raggiunto in poche settimane la cifra-primato di 30 miliardi di lire.

Londra chiude la borsa ai Paesi arabi

Ankara, mercoledì sera.

Si ha dal Cairo che il Ministro britannico per il Medio Oriente, Casey, in una sua dichiarazione alla stampa, ha ammesso che la Gran Bretagna non si trova più nella possibilità di aderire alle continue richieste di soccorsi economici avanzate da paesi arabi.

«I singoli governi dovranno d'ora innanzi provvedere esclusivamente con i propri mezzi ad alleviare il disagio delle popolazioni». (*R. Stefani*).

Udienza a tremila persone concessa da Sua Santità

Roma, mercoledì sera.

Stamane il Papa ha concesso udienza generale a circa tremila persone fra cui erano 600 coppie di sposi novelli, numerosi militari e gruppi di feriti di guerra convalescenti. Dopo il battesimo Pio XII è salito in trono nell'aula delle benedizioni ed ha pronunciato un discorso proseguendo la sua ampia trattazione sulla famiglia cristiana. Ha affermato l'attenzione dei presenti sulla leggerezza di atteggiamenti e di parole sulla eccessiva autorità e sulla gelosia tre mali che possono recare grave danno alla vita coniugale

Per il prossimo lieto evento

Il Governatore di Roma al Principe di Piemonte

Roma, mercoledì sera.

In occasione dell'anniversario del prossimo lieto evento, il Governatore di Roma ha inviato al Principe di Piemonte il seguente telegramma a nome dell'Urbe:

«Con gioia commossa ogni famiglia dell'Urbe accoglie oggi l'annunzio lietissimo e tutta la cittadinanza formula i più fervidi voti augurali per l'augusta Casa del Principe di Piemonte».

«Piazza San Sepolcro»

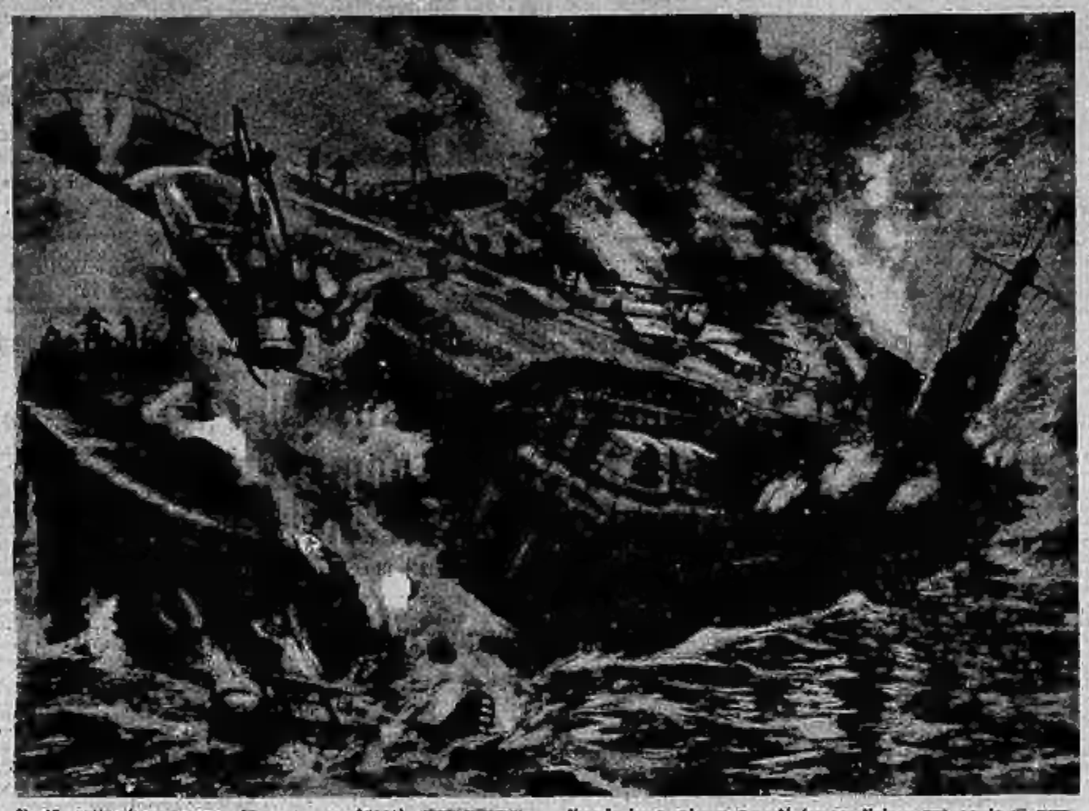
Il soggetto del film di Giovacchino Forzano riassume il ciclo degli ultimi due secoli della Storia europea

Roma, mercoledì sera.

Negli stabilimenti «Tirrenia» ultimato in lungo ed accurato preparazione tecnica e artistica, ha avuto inizio la lavorazione del film «Piazza S. Sepolcro» realizzato dal Consorzio produttori cinematografici in collaborazione con la ENIC.

Il soggetto di Giovacchino Forzano riassume in una sintesi drammatica il ciclo degli ultimi due secoli della storia d'Europa. I maggiori interpreti del cinema italiano hanno offerto la loro partecipazione alla realizzazione di questa importante opera cinematografica.

L'AFFONDAMENTO DELLA "WASP,,



Il 15 settembre scorso, la nave portaerei statunitense «Wasp», di 14.700 tonnellate, mentre navigava sotto scorta nel Pacifico Meridionale, diretta verso le Isole Salomone, veniva attaccata da un sommergibile nipponico che, abilmente, si era insinuato fra il naviglio di scorta. I siluri eseguirono e colpirono in pieno fianco. Quanto avvenne a bordo è stato drammaticamente descritto da uno degli scampati, il cannoniere Timmons: «Si scatenò l'inferno — egli ha dichiarato —. Quando scoppiò il primo siluro, il soffio dell'esplosione mi scaraventò lungo disteso sul ponte di combattimento. Seguirono altri due siluri, i cui effetti furono disastrosi, l'uno più dell'altro. Non c'era più molto da fare... In tutta fretta spingemmo gli aerei in mare. Essi, rullando, minacciavano gli uomini...». L'agonia della nave durò poche ore. Dopo di che i flutti la inghiottirono. Solo sei settimane più tardi, quando la notizia non poteva più essere tenuta nascosta in nessun modo, l'Ammiragliato di Washington si decise ad ammettere la catastrofe...

Roosevelt raccomanda discrezione

Amsterdam, mercoledì sera.

Roosevelt ha tenuto nel Forum del *New York Herald Tribune* un discorso nel quale ha dichiarato essere assolutamente necessario in tempo di guerra non pubblicare per un certo tempo determinati fatti, che potrebbero procurare al nemico delle informazioni per lui interessantissime.

Egli stesso, Roosevelt, per avere reso nota la perdita di una nave portaerei americana ha dovuto incassare duri e giustificati rimproveri da parte dell'Ammiraglio comandante.

Roosevelt ha chiesto al pubblico ed alla stampa di essere estremamente prudenti, perchè anch'essi possono portare aiuti al nemico. L'America ha da svolgere un compito gigantesco. I suoi fronti di battaglia si estendono da Kiska sino a Murmansk, dalla Tunisia sino a Guadalcanar.

Roosevelt ha quindi parlato della battaglia presso le Isole Salomone, ch'egli ha qualificata di successo per gli Stati Uniti, pur ammettendo che il generale Callaghan che ha diretto questa battaglia, ha perduto la vita con molti dei suoi uomini.

Roosevelt ha chiesto al popolo americano di dedicarsi completamente alla guerra e di convincersi che i problemi sociali ed economici non potevano attualmente venir presi in considerazione, e che non si doveva prestare orecchio, in questi momenti, alle grida dei politicanti e dei critici.

"Il tuo giorno è venuto,,

IL QUADRETTO DELLA MADONNA gli ha portato fortuna

L'inaspettata e vistosa eredità di un padre di famiglia annunciata in modo singolare

Milano, mercoledì sera.

Un operaio che da molti anni abita due stanzette nelle case dell'Istituto Popolare a Porta Ticinese, tornando dallo stabilimento dove era occupato, incontra un ragazzetto che gli offre in vendita un quadretto tirato giù col pennello alla buona e rappresentante la Madonna dei Sette Dolori.

— Mia madre è malata, non può andare all'ospedale e d'altra parte non abbiamo in casa neanche un «cinc ghei» (un soldo). Volete comprarmi questa immagine?

— E che cosa ma ne devo fare? — risponde l'operaio dando una sbirciata al dipinto. Il cavallo qualche soldo di tasca, lo lascia cadere nelle mani del ragazzetto.

Poi ci ripensa e torna sui suoi passi, riguarda il quadrettino, lo trova di suo gusto e lo contratta. Entra in casa e appende l'immagine a capo del letto. Ma nella cornice cade dal quadretto un piccolo ritaglio di carta. «Il tuo giorno è venuto» si legge in una scritturina-minuta tracciata con la matita e quasi di traverso. Il mio giorno, fantastica, che cosa vuol dire? La moglie, i figli, la gente del vicinato sono tutti intorno a lui e cercano di decifrare l'enigma di quel pezzettino di carta.

La mattina dopo, una telefonata allo stabilimento di macchine parlanti dove l'operaio sta lavorando, gli fa toccare il cielo col dito. Gli si annuncia nientemeno che la sorella, vedova di un ricco editore, morto non soltanto a Milano e in Italia, ma anche all'estero, è morta lasciandogli l'intera sostanza. Qualche cosa come dodici milioni e, fra l'altro, una ricca e pregevole raccolta di cornici, di quadri e oggetti artistici che hanno oltre tutto valore storico.

La Madonna ha detto il vero. Ora l'operaio cerca affannosamente il ragazzo che gli ha venduto il quadretto per dimostrargli in modo tangibile tutta la sua gratitudine.

Cade col fucile ed uccide la sorella

Velletri, mercoledì sera.

Mentre visitava nella propria abitazione tale Franco Digiuliomaria, che portava il fucile del padre, scivolava salendo le scale; un colpo partiva dal fucile e colpiva la sorella Ines d'anni 17. Trasportata all'ospedale la ragazza vi giungeva cadavere.

La grave imprudenza di un ragazzo

Getta la polvere di uno spezzone sul fuoco e rimane sfigurato

Genova, mercoledì sera.

Il quindicenne Roberto Bertorello, abitante a Rivarolo, l'altro giorno, nei prati di casa, trovava uno spezzone e, anzichè avvertire le competenti autorità, lo raccoglieva e si divertiva ad estrarne la polvere che gettava poi nel fuoco. La polvere provocava una fiammata che investiva l'imprudente ragazzo al viso, alle mani e agli arti inferiori. Trasportato all'ospedale, il Bertorello è stato ricoverato con prognosi riservata.

Cade dal carro

VERSELLI. — Alle 10 di stamane è stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in 40 giorni tale Cesare Giovanni, residente nella cascina Volpe, per frattura dell'omero sinistro riportata cadendo dal carro.

Il giovanotto troppo gentile cominciava troppo tardi

Ignobile tipo arrestato a Genova

Genova, mercoledì sera.

L'altro ieri la trentaseienne Rina Grassi, mentre si avviava a Brignole carica di una pesante valigia, si vedeva comparire dinanzi un giovanotto sconosciuto ma dal fare corretto e irreprensibile, il quale, con tutta gentilezza, si offriva per trasportare il bagaglio. La Grassi, lietamente sorpresa nel constatare il sentimento di cavalleria, aderiva alla proposta del giovanotto, il quale, caricatosi della valigia, dava prova di robusta attività agli occhi della donna, incamminandosi di buon passo.

Tanto lietamente cominciava, però, che la velocità del giovanotto incominciò a preoccupare la donna, che, infatti, poco dopo lo perdeva completamente di vista. La Grassi dava allora l'allarme e due agenti che erano nei pressi si mettevano sulle tracce dell'improvvisato facchino rintracciandolo poco dopo. Tradotto in Questura, egli veniva identificato per Geronimo Cammarata, di 39 anni.

L'altro non aveva protestato...

Gli consegnano per errore una vecchia bicicletta

Mondovì, mercoledì sera.

Il contadino Giuseppe Tealdi, residente nella frazione Merlo della nostra città, depositava giorni or sono la sua bicicletta al posteggio della stazione ferroviaria di Mondovì. Quando andò a ritirarla si vide presentare una vecchia bicicletta di pochissimo valore al posto della sua nuova fiammante. Veniva assodato che, per errore, la bicicletta dei Tealdi era stata consegnata al proprietario della vecchia il quale, visto che nel cambio ci guadagnava, se ne andò senza dir nulla. I carabinieri hanno iniziato indagini.

Affrontato da uno sconosciuto sul pianerottolo di casa

Mondovì, mercoledì sera.

Certo R. Q., abitante nella regione Rinchiuso, ieri sera usciva sul tardi dalla sua abitazione per recarsi a comperare un fiasco di vino. Mentre ritornava a casa, giunto sul pianerottolo quasi buio del suo appartamento, veniva aggredito da uno sconosciuto che provocava la caduta del fiasco. Il lestofante, credendo che il rumore fatto dal fiasco fosse stato udito da qualche inquilino, abbandonava la partita dandosi alla fuga non prima però di aver fatto rumoreggiare per le scale l'R. Q. che riportava ferite di una certa entità.

Tutto per un cane

Lanciata a terra dalla mucca infuriata

Mondovì, mercoledì sera.

La contadina Saino Caterina in Fulcheri, residente nella frazione Roà Piana di Pamparato, stava conducendo verso la stalla una sua mucca quando il cane di un passante si avvicinò alla bestia abbaiando. La mucca si spaventò dandosi a corsa pazza e la donna, che faceva ogni sforzo per trattenerla, finiva per essere lanciata al suolo dalla bestia infuriata. La Saino riportava lesioni e contusioni in varie parti del corpo. Il suo stato è grave.

Il cadavere nel bosco

Nessuna luce sulla misteriosa morte di una vecchia

Alessandria, mercoledì sera.

La contadina Giacomina Vergani, di 72 anni, facoltosa possidente della frazione Volpara in comune di Rocchetta Ligure, si era assentata di casa il 16 settembre 1941 per recarsi in alcuni boschi di sua proprietà a raccogliervi nocciuole. Era questa una sua invincibile mania poichè nessuna necessità la spingeva ad abbandonare la casa per salire erte colline, vestendo miseri panni e girovagando a lungo in quelle plaghe quasi deserte. Di natura timida, quando udiva avvicinarsi qualche passante si ritraeva nel fitto della boscaglia. Ora avvenne che quel giorno la vecchietta non fece più ritorno alla sua abitazione; la figlia, Teresa Daglio, di 43 anni, con la quale conviveva, ritenendo che si fosse fermata presso la conoscente Rosa Punta, di 70 anni, in regione Vignassa, come già altre volte, non vi fece caso.

Ma dopo due giorni di attesa, ne faceva ricerca nelle zone boscose e rinveniva la madre stesa in un cespuglio, morta. Il decesso, secondo le perizie del prof. Fittipaldi e del dott. Giani, era avvenuto il 10 settembre per ferite d'arma da fuoco. Veniva subito escluso trattarsi di omicidio doloso, mentre si pensava ad un colpo di fucile sparato da qualche cacciatore. I sospetti cadevano sul contadino Giuseppe Cocco, di 56 anni, da Caldirola, in relazione al fatto che egli si era recato a cacciare nella frazione Vignassa di Volpara appunto in quei giorni. Ma è apparso un indizio troppo vago per poter elevare contro il prevenuto un'imputazione di omicidio colposo. Pertanto l'autorità inquirente di Alessandria ha ora ritenuto non doversi procedere in merito alla tragica morte della povera Vergani per essere ignoti gli autori del fatto.

«Aspetto una certa eredità...»

Ventimila lire imprestate che non tornano più a casa

Novara, mercoledì sera.

Tale Filotti Antonio da Novara, nel settembre del 1941, era oggetto di frequenti visite di tale Avantario Michele da Canosa, sedicente titolare di negozio di barbiere, il quale, dando come imminente una certa eredità che gli avrebbe procurato somme ingenti, era riuscito a ottenere in prestito lire ventimila.

Detta somma, malgrado le insistenti richieste del Filotti, non era più stata restituita. L'Avantario veniva condannato nello scorso giugno dal Pretore di Novara a 1 anno e 4 mesi di reclusione e duemila lire di multa. La sentenza è stata oggi riesaminata dal nostro Tribunale in seguito ad appello. E' stato confermato il primo giudizio con la condanna inoltre dell'Avantario alle maggiori spese.

Fascisti indegni

GUNDO. — Su proposta del Segretario Federale, il Segretario del Partito ha inflitto a Vaira Tommaso di G. Batt. del Fascio di Gesola, il provvedimento dell'espulsione dai ranghi perchè non ha mantenuto fede al giuramento prestato. Per indegnità di appartenenza al Partito è stata annullata l'iscrizione al P. N. F. a Giraudo Pietro del Fascio di Rocca Grimalda.

Un furto comodo...

GUNDO. — Sulla strada Bosco-Villaseccio, in seguito al maltempo, si abbatteva un palo della linea telefonica trascinando a terra più di mille metri di filo di bronzo. Ignoti ladri, approfittando del fatto, asportavano nottetempo tutto il filo caduto sulla strada per una lunghezza di circa otto campate.

Sorpresa a rubare ventisei paia di calze

VERCELLI. — Entrata nel negozio di calze di Carlo Balsamo, tale Secondina Barutto, approfittando della assenza del padrone, si impossessava di un pacco di 26 paia di calze. Sorpresa dal Balsamo sopraggiunto, veniva arrestata con l'aiuto di un vigile urbano e denunciata.

Nuovi milionari alle viste...

L'estrazione dei premi

da un milione e mezzo milione dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, mercoledì sera.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico, nell'apposita sala destinata alle estrazioni, aperta al pubblico, ha avuto inizio il sorteggio per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 gennaio 1950.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime sette serie sono stati assegnati ai Buoni indicati qui di seguito:

SERIE I

Lire 1 milione N. 1.665.838 — *Lire 500 mila* N. 1.685.952

SERIE II

Lire 1 milione N. 1.923.997 — *Lire 500 mila* N. 232.802

SERIE III

Lire 1 milione N. 1.683.072 — *Lire 500 mila* N. 1.669.335

SERIE IV

Lire 1 milione N. 1.109.289 — *Lire 500 mila* N. 284.513

SERIE V

Lire 1 milione N. 255.089 — *Lire 500 mila* N. 852.580

SERIE VI

Lire 1 milione N. 1.642.969 — *Lire 500 mila* N. 854.284

SERIE VII

Lire 1 milione N. 535.532 — *Lire 500 mila* N. 466.976

SERIE VIII

Lire 1 milione N. 1.329.243 — *Lire 500 mila* N. 1.923.745

Quindici anni d'una cartolina da Aquileia a Ronchi dei Legionari

Gorizia, mercoledì sera.

In questi giorni è giunta al parroco di Ronchi dei Legionari, arciprete don Giovanni Palsari, una cartolina postale a lui diretta e impostata ad Aquileia dall'arciprete Mesrob Iustulin il giorno 10 agosto 1927. La cartolina ha impiegato dunque nientemeno che 15 anni per giungere a destinazione.

Giovane folgorato

Verona, mercoledì sera.

Nei pressi della sottostazione elettrica ferroviaria della Golosine un giovane è rimasto vittima di una mortale disgrazia. Mentre per ragioni di servizio si trovava su di un carro per ricoprire con un telone impermeabile il materiale in esso contenuto, per una tragica fatalità entrava in contatto con un filo della conduttura elettrica rimanendo all'istante fulminato.

CRONACA

Le apprensioni di una madre

Il figlio noleggia una barca e non fa più ritorno

Di una misteriosa sparizione si sta occupando da ieri il Commissariato di P. S. di S. Salvario. La denuncia che ha originato l'inizio delle indagini, è stata sporta dal padroncino barcaiolo Andrea Peirano fu Bartolomeo, proprietario dell'imbarcadero alle sette arcate del Po. Lunedì pomeriggio, gli si presentava un giovanotto che si dichiarava essere Bruno Mocca di Pietro, abitante in corso Dante 58, e chiedeva di noleggiare una barca. Alle poche domande rivoltegli dal Peirano, egli consegnava la sua carta di identità e poscia accennava al proposito di recarsi fino alla foce del Sangone, da alcuni suoi parenti per prelevare un piccolo sacco di patate che già da alcuni giorni gli erano state promesse. L'imbarcazione gli veniva consegnata ed il Mocca, abile rematore, rimontava la corrente sparendo poco dopo alla vista del Peirano che, aveva immaginato di trovarsi dinanzi ad un cliente normale. Purtroppo passavano le ore, poi scadeva la notte, ma del Mocca nessuna notizia. Si tratterà forse di una disgrazia, oppure di un individuo che per non pagare il noleggio aveva abbandonato l'imbarcazione? Il Peirano, ieri mattina presentava denuncia e poscia rivolse a sua volta la corrente ritrovando intatta la sua imbarcazione presso la riva del torrente Sangone. Ora, come abbiamo detto, la Polizia sta svolgendo le indagini per chiarire il mistero della sparizione del Mocca che da due giorni è stato lavano a casa. La sua mamma, una buona e semplice signora, madre di due maschi e quattro figli, le attende con ansia e trepidazione, temendo che al suo Bruno sia accaduta una disgrazia.

Altri due feriti leggeri nell'improvvisa frenata

Abbiamo dato ieri pomeriggio la notizia che due passeggeri di una vettura della sesta linea, erano rimasti feriti la sera di lunedì, per una improvvisa frenata nei pressi di piazza Bernini. Aggiungiamo ora che altre due persone si sono recate a fare medicare contusioni ed ecchimosi riportate appunto in detta vettura, nello stesso incidente. Esse sono Maria Raffaldi di anni 21, portalettere, che è stata giudicata guaribile in 6 giorni, e Biagio Barrè, falegname, di anni 48, che è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Galeotto fu il soprabito

Il piccolo tafferuglio, fra due coniugi, tali Prendellini, abitanti in-due cameriette di via Roccavione, è accaduto ieri pomeriggio. Diceva la donna che il marito avrebbe dovuto consegnargli la «busta paga», lasciarne il secondo che lei avrebbe dovuto accontentarsi... del soprabito fatto nuovo l'anno scorso senza pretenderne un altro, dati i pessimi veramente proibitivi. Sta di fatto che dalle parole i due sono passati ai pugni ed il marito, più forte, ha pestato selvaggiamente la donna che ha dovuto recarsi all'Ambulatorio Martini ove i sanitari l'hanno giudicata guaribile in dieci giorni. Le informazioni non dicono se, in seguito, i due si sono messi d'accordo o meno sul soggetto del soprabito galeotto.

VIGLIANI
ACQUISTA
Preziosi
Oggetti
(Antichi)
LAGRANGE 4

RADIO
GIUS. GARZIO
S. TERESA, 18
Torino Tel. 44-008

BORSE

TORINO, 18 novembre.

TITOLI	Prezzi Odierni		TITOLI	Prezzi Odierni	
Rend.3,5%	96 15	96 15	Fiat	1300 —	1297 50
Id. 1. a.	98 90	98 90	Marelli	187 —	187 —
Rend. 5%	83 30	83 30	Pirelli	1009 —	1006 —
Id. 1. a.	83 40	83 40	Snia	1250 —	1250 —
Rend.5,5%	94 —	94 —	Navigaz.	115 —	115 —
Id. 1. a.	94 10	94 10	Ansaldo	1370 —	1370 —
Med. 5%	97 10	97 10	Cogne	983 —	987 50
Id. 1. a.	97 10	97 10	Idroel	200 —	200 —
B.T. 4,5 II	99 75	99 75	Montecat.	312 —	305 —
Id. 5 II	99 90	99 90	Fiat Avio	378 —	380 —
Id. 5 III	99 90	99 90	Finelettr.	476 —	470 —
Id. 5 IV	99 65	99 65	Elba	904 —	895 —
Id. 5 V	97 85	97 85	Acciaierie	235 —	230 —
Id. 5 VI	97 70	97 70	Westing.	570 —	570 —
Id. 5 VII	97 70	97 70	Bergamo	9750	7780 —
Id. 5 VIII	97 70	97 70	Viscosa	900 —	880 —
Prest.3,5%	355 —	355 —	V. Lepetit	410 —	410 —
Id. 4 1/2%	475 —	475 —	Cotonific.	445 —	445 —
Ricost. 4 1/2	498 —	494 50	Fiat	958 —	960 —
Id. 4 1/2	504 —	505 —	Perugina	1450 —	1450 —
Id. 4%	530 —	530 —	Gilardini	185 —	178 —
Tor. 4%	491 —	490 —	Frigi	945 —	945 —
5% 35	453 —	444 —	Safta	949 —	950 —
5% 37	448 —	443 —	Ilr	350 —	345 —
S. Paolo 4	501 —	501 —	Schiapp.	991 —	992 —
Id. 3,5%	473 —	470 50	M. Lanza	340 —	340 —
Miglior.	477 —	477 —	Ansaldo	107 —	108 —
Ass. Gen.	1935	1905	Riunione Ad.	172 —	171 75
Mediterr.	300 —	300 —	Meridion.	345 —	330 —
Meridion.	1715	1715	Taleo-Cr.	1015	1010 —
Nav. A.T.	680 —	680 —	Amiata	655 —	655 —
Tor. Nord	988 50	970 50	Montecat.	324 —	323 —
R. Stella	1770	1770	Acque P.	680 —	680 —
Saipa	34 40	34 —	S. Eustr.	143 —	143 50
Alfa	154 90	154 50	Florio	84 —	84 —
Terni	351 —	345 —	F. Dalmo	175 50	176 —
P.C.R.	230 50	228 —	Ital. Gt.	300 —	300 —
Valdarno	1300 —	1300 —	Elba	310 —	310 —
Mont. II	670 —	668 50	Elbasam.	1345 —	1345 —
Sade	375 —	375 —	Carl. Ital.	200 —	200 —
Unes	382 —	380 —	Burgo	630 —	630 —
Sip	1340 —	1345 —	Fabr. E.	250 —	243 —

Cambio Svizzera 443.

MILANO, 18 novembre.

TITOLI	Prezzi Odierni		TITOLI	Prezzi Odierni	
Rend.5%	93 95	93 95	Dinamo	690 —	672 —
Id. 1. a.	94 —	94 —	Edison	725 —	720 —
Id. 3,5%	88 —	88 —	Meridionali	705 —	700 —
Id. 1. a.	88 —	88 —	Valdarno	1305	1305 —
Id. 5%	97 —	97 —	Pirelli	1015	1020 —
Id. 1. a.	97 10	97 10	Rodi	121 50	121 50
Id. 3,5%	83 30	83 30	Riunit	1800	1810
Id. 1. a.	83 30	83 50	Adriat.	461 —	460 —
Ulen	389 —	390 —	Ilva	980 —	980 —
Centrale	1740	1740	Elettr.	602 —	600 50
Ass. Gen.	1705 —	1720 —	Esco	123 75	123 —
Mediterr.	310 —	301 —	Montecat.	1305	1305 —
Meridion.	1710	1725 —	Sip	132 50	134 —
Cred. Ver.	904 50	904 —	Tirso	1940 —	1940 —
Robeltin	33 50	35 —	Vizzola	1110	1000 —
Caudoi	3715 —	3775 —	Meridi. R.	927 —	914 —
Fidior	4800 —	4800 —	Rivoira	395 —	408 —
Ticino	457 —	455 —	Qwestern	361 —	361 —
Olcese	1935	1940 —	Rom. El.	980 —	940 —
Dpangoli	3800 —	3800 —	Terni	349 —	345 —
Cucirini	1010 —	990 —	Unes	379 —	379 —
Linificio	1430	1416 —	Marelli	171 —	170 50
Bonari	1485 —	1488 —	Tamoni	292 —	290 —
Rotondi	1018 —	1010 —	Tubi R.	1300	1340 —
Tessi	870 —	815 —	Metal.	1370	1350 —
Cotoni M.	439 —	434 —	Pirelli	357 —	370 —
Un. Man.	1010 —	1000 —	Campari	440 —	438 —
Ubicrede	1040	1020 —	Distillerie	276 —	273 —
Rossi	2540	2520 —	Brioschi	1530	1490 —
Targetti	980 —	965 —	Raff. L.L.	1480	1485 —
Fisac	258 —	246 —	Motta	943 —	944 —
Cascami	401 —	390 —	R. Zucch.	144 —	149 —
Bernasc.	189 50	186 50	Alpina	100 50	101 —
Fibre T.	909 —	911 —	Saipa	33 90	34 00
Sela	918 —	875 —	M. Lanza	346 —	346 —
Fiscambi	987 —	985 —	Dalgene	508 —	510 —
Rinaldi	80 —	80 —	Pirelli	90 50	89 30
Ambrosio	920 —	920 —	Ansaldo	910 —	900 —
Ilva	407 —	401 —	Borletti	718 —	716 —
Metall. R.	308 —	300 —	Ital. Ind.	70 —	70 —
Ansaldo	643 —	653 —	Fondi R.	409 —	408 —
Montecat.	306 50	309 —	Beni St.	335 —	345 —
Dalmine	240 50	238 —	La Centr.	173 —	175 —
Elba	378 —	377 —	Edison	990 —	980 —
Breda	340 —	340 —	Borletti	58 —	58 50
Bisachi	180 50	188 —	Burgo	643 —	630 —
Isotta	118 —	117 —	Elett. Gen.	930 —	930 —
Fiat	970 —	940 —	Cipa	156 —	154 —
Reggiane	121 50	120 —	Safaren.	407 —	403 —
Pignone	135 —	135 —	Pirelli R.	9410	9540 —
Riunioni	925 —	930 —	Pirelli C.	1300	1290 —
Fr. Tosi	368 —	358 —	Meridionale	100 25	100 —
Adriatica	381 50	405 —	Safta	370 —	376 —
Cisl	683 —	675 —	—	—	—